

4 CIACCOLE

SOTO LA LOSA

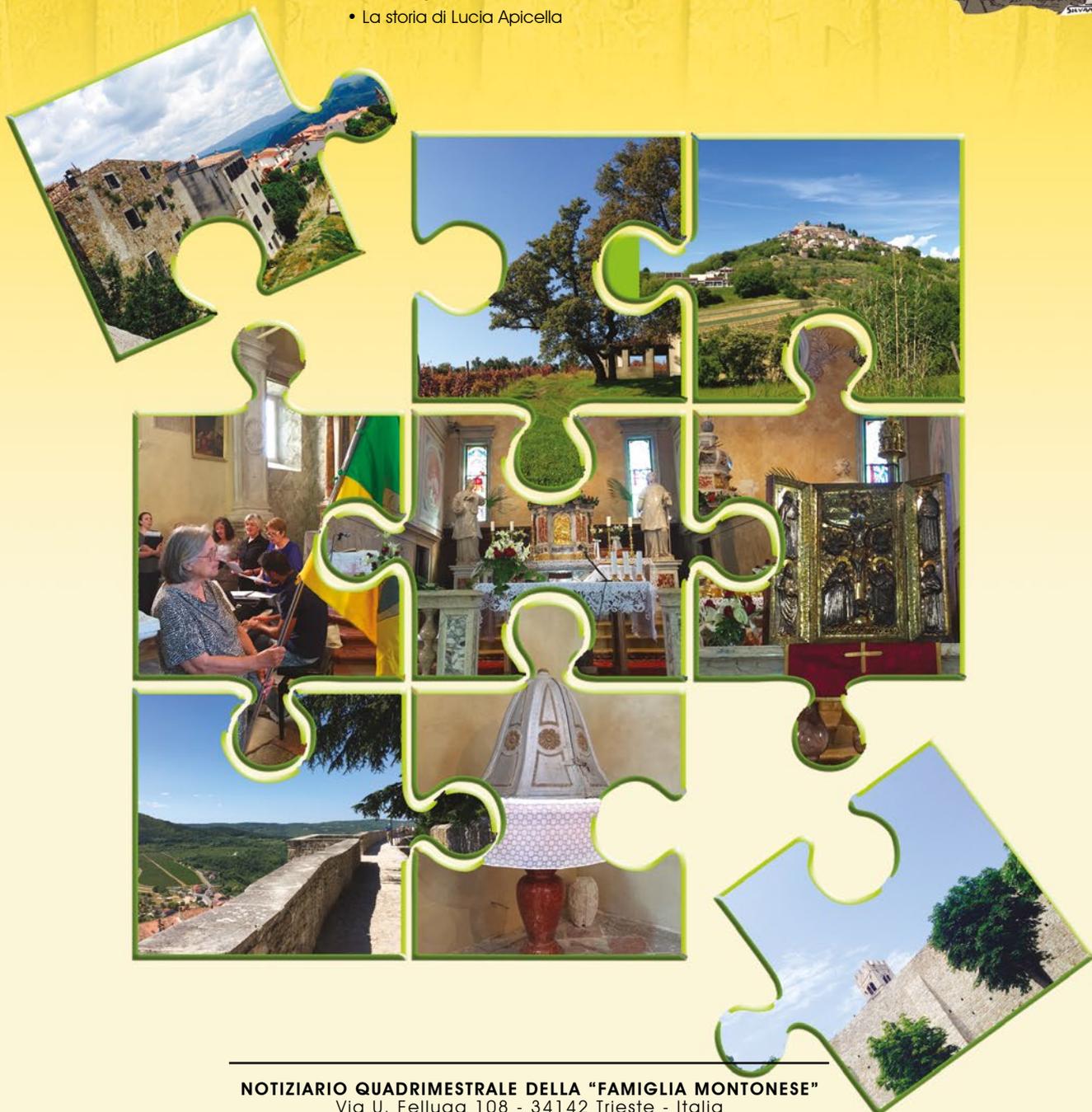


«...siamo lontani dalla selvosa Montona e dal suo leone iracondo»

G. D'Annunzio

In questo numero:

- Un rinomato professore nella saga dei Sandri
- Dove eravamo rimasti – parte seconda ... e speriamo di non lasciarci più
- Le famiglie che abitavano a Montona
- La storia di Lucia Apicella



NOTIZIARIO QUADRIMESTRALE DELLA "FAMIGLIA MONTONESE"

Via U. Felluga 108 - 34142 Trieste - Italia

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE- AUT. N°01590/2021 DEL 21.05.2021

PUBBLICAZIONE INFORMATIVA NO PROFIT- Tassa Pagata - Tax perçue

In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Trieste C.P.Ö. -

Il mittente si impegna a pagare la relativa tassa

Indice

Programma delle attività della Famiglia Montonese	2	Curiosità montonesi	11
Dove eravamo rimasti?	3	Non solo Cava Cise	12
Parte seconda ... e speriamo di non lasciarci più		La storia di Lucia Apicella "Mutter der toten" (la madre dei morti)	
Un rinomato professore nella saga dei Sandri	4	Il montonese insorge contro la guerra di Spagna	13
Come eravamo	7	Notizie liete	17
Memorie di Antonio Milani	8	Gavemo compagnà a Santa Margherita	17
Trieste 1947 - 1956		Ossigeno alla Famiglia Montonese	22
Le famiglie che abitavano a Montona	9	In memoria	22
Notizie da Montona	10		

Programma delle attività della Famiglia Montonese

Cari Lettori,
a causa dell'emergenza sanitaria in corso, al momento non possiamo programmare le nostre consuete attività. Si segnala che anche le riunioni del Consiglio Direttivo sono sospese al fine di tutelare i nostri consiglieri.

Per ulteriori informazioni si prega di contattare la Famiglia Montonese ai seguenti recapiti

Famiglia Montonese
Via U. Felluga, 108
34142 Trieste
Telefono: 040 946177 (dall'estero 0039 40 946177)
Cell: 375 6126371 (dall'estero 0039 375 6126371)
Email: info@montona.it

Avviso importante

Per comunicazioni, richieste di informazioni, segnalazioni etc. Vi preghiamo di contattare la Famiglia Montonese ai seguenti recapiti:

Tel. + 39 040 946177
Cell. + 39 375 6126371
Email: info@montona.it

Famiglia Montonese
Via Felluga, 108
34142 Trieste

Vi preghiamo di segnalarci il cambio del Vostro indirizzo o quello dei Vostri familiari per evitare che il nostro periodico "4 ciacole soto la losa" non venga recapitato.

Coloro che non hanno ricevuto, per disguidi postali, i numeri precedenti sono pregati di contattare la Famiglia Montonese.

Il Comitato di redazione della Famiglia Montonese desidera ringraziare chi ha collaborato per la realizzazione del numero di questo giornale. Siamo lieti di pubblicare le Vostre opinioni, i Vostri ricordi, le Vostre foto sulle pagine del nostro periodico.

Si prevede, salvo imprevisti, la pubblicazione del numero 110 nel secondo semestre 2021. Per coloro che desiderano inviare comunicazioni, foto, testimonianze etc. si prega di inoltrare la documentazione alla Famiglia Montonese entro il 13 agosto 2021



Direttore di redazione:
dott. Simone Peri

Direttore responsabile:
dott. Franco Stener

Editore:
Famiglia Montonese
Via U. Felluga, 108
34142 Trieste

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci
della "Famiglia Montonese"

Fotocomposizione
Ars Libera - Trieste - Tel. 040/2031366

Stampa
Mosetti Tecniche Grafiche Srl - Trieste
Tel. 040/824960

Iniziativa realizzata con il contributo
del Governo italiano ai sensi
della Legge n. 72/2001 e s.m.i

Dove eravamo rimasti?

Parte seconda ... e speriamo di non lasciarci più

Cari Montonesi, cari Amici,

dopo lungo silenzio, finalmente sono riprese le pubblicazioni del nostro periodico. In questo periodo, abbiamo dovuto ridurre le nostre attività ai minimi termini, il ritardo nell'erogazione del contributo pubblico che ci consente la pubblicazione e la diffusione a livello mondiale del nostro giornale, nonostante la regolarità e completezza dei rendiconti presentati, ha influito negativamente sulla nostra vita associativa.

Avevamo perso in parte la nostra voce, ma non la nostra voglia di esserci. Per quello che abbiamo potuto, a livello locale abbiamo continuato ad operare, non abbiamo potuto però comunicare con Voi, raggiungere tutti i Montonesi sparsi nel mondo. C'è il nostro sito web www.montona.it, c'è il nostro profilo su Facebook ma non possiamo pretendere che tutti Voi abbiate la possibilità di accedervi. Avremmo potuto creare un giornale esclusivamente scaricabile dal nostro sito internet, ma ci è sembrata scorretta questa scelta per le persone che non possono leggere "on line" il nostro periodico. Sarebbe stato parlare a metà, ci saremmo sentiti in qualche modo "infedeli" verso coloro i quali non hanno a disposizione tecnologie e conoscenze informatiche. Abbiamo optato quindi, seppur a malincuore, per il silenzio "cartaceo", ma come vi dicevo prima abbiamo continuato ad esistere e di questo Vi daremo ampia comunicazione nelle prossime pagine.

Devo dire, con rammarico, che se ognuno delle persone che riceve il giornale, donasse ogni anno alla Famiglia Montonese anche 20,00 Euro, questo silenzio stampa NON sarebbe mai avvenuto. Indubbiamente ci sono persone generose e che erogano elargizioni ben più cospicue, e di questo non finiremo mai di ringraziarle. Tuttavia, queste donazioni non sono sufficienti a compensare le mancate donazioni delle altre persone, persone che attendono il giornale, lo chiedono ma senza riflettere che il giornale ha dei costi onerosi. Chi vi scrive, chi cerca informazioni, va in Istria a fare foto facendo anche la ficcanaso, sacrifica il suo tempo prezioso a titolo gratuito. La persona che materialmente impagina il giornale, cura la grafica, sistema le foto e i testi, la tipografia, l'inserimento del giornale nelle buste, la consegna alla posta, la spedizione del periodico in Italia e all'estero, va invece retribuita. E chi vi scrive, in passato, ha anticipato anche di tasca propria finché è stato possibile. Vi racconto tutta questa storia, a fini costruttivi e per condividere con tutti Voi, il motivo di questo silenzio.

Devo però aggiungere a questo elenco dei motivi, un'altra ragione. In questi ultimi 4 anni, il Direttivo della Famiglia Montonese è stato funestato da molti lutti. Persone importanti per la Famiglia Montonese, per lo stesso Direttivo e per il nostro cuore, sono andate avanti, raggiungendo la casa del Signore.

Onestamente mi sono sentita un po' orfana, sono venute meno persone che erano i cardini della nostra Comunità, sempre gentili, sempre con il sorriso e sempre pronte a condividere con me e con voi la loro ricca esperienza di vita.

Nel 2016, dopo una malattia breve ma che non lascia scampo abbiamo perso la nostra dolce Rita Tomasi. Sempre sorridente e disponibile, aveva una parola buona

per tutti. Quando la andavi a trovare, ti accoglieva con il suo calore. Quando andammo insieme per l'ultima volta a Montona, per la fiera, nell'agosto 2016 mai avremmo potuto immaginare ciò che a breve sarebbe successo. La voglio ricordare così, sulla porta di casa sua a Monfalcone, le sorridevano gli occhi quando qualche parente o amico la andava a trovare.

Poco dopo è mancato il nostro Eugenio Maisani. Seppur dalla lontana Torino, Eugenio era vicino con il cuore a noi e a Montona. Nella lontana città piemontese, Eugenio era anche una colonna portante dell'ANVGD locale. Ogni estate affrontava un lungo viaggio, e stava per almeno un mese a Montona. Amava la sua cittadina in modo profondo. Ci aiutò tantissimo quando nel 2005 organizzammo il raduno dei Montonesi a Torino. Ritrovarlo poi ogni anno, in agosto, per la fiera a Montona era una certezza. Fare la fiera a Montona senza Eugenio non è stata la stessa. Si sentiva la sua mancanza.

Nel settembre 2018 è mancata la nostra Lia Cassano, ideatrice, promotrice, curatrice, realizzatrice dei primissimi numeri di "4 ciacole soto la losa", per molti anni tesoriere della Famiglia Montonese, e per un lungo periodo anche vicepresidente. Per oltre 50 anni non volle tornare a Montona, non se la sentiva. Tra lei e Montona aveva eretto un muro. La sua Montona era quella che lei aveva impresso nel cuore fino al momento dell'esilio. Soltanto nel settembre 2001, in occasione della consacrazione del Sacratio di Cava Cise, decise dopo decenni di tornare in Istria, nella sua Montona. La ricordo ancora adesso con gli occhi sgranati, quando visitava quella che una volta era la sua casa. Da allora Lia aveva sempre partecipato alle nostre gite in Istria, e tante volte veniva con noi in forma privata per qualche scampagnata nella terra istriana. Con lei ho imparato ad amare la montagna, la sua Carnia, il suo rifugio adorato ad Allegnidis (un piccolo paesino nei pressi di Villa Santina - Udine). Quante mangiate fatte nel suo rifugio di montagna, quanti bicchierini di grappa bevuti alla sera mentre si guardava in compagnia la TV, quante passeggiate nei boschi e quanti racconti su Montona. Lia era una fonte continua di ispirazione, di racconti, informazioni e di documenti perché lei conservava gelosamente e con amore tutti i ricordi che aveva.

Nemmeno un mese dopo dalla scomparsa di Lia, è mancata anche la nostra Nelda Precali, tenace e combattiva e sempre gentile e disponibile per tutti. Era famosa per i suoi manicaretti e per la sua passione per il cucito. Nonostante i problemi di salute che la attanagliavano, cercava sempre di essere presente alle nostre riunioni, ai pranzi e finché ha potuto anche alle nostre gite.

Ciononostante, le attività essenziali sono state mantenute da parte della Famiglia Montonese, mi riferisco in particolare alla manutenzione del nostro Sacratio di Cava Cise. Inoltre ci siamo sempre ritrovati in occasione di ricorrenze religiose importanti. Segnalo, in particolare, la Santa Messa per i defunti che facciamo celebrare ogni novembre per tutti i nostri Montonesi che hanno lasciato la vita terrena, e la Santa Messa per il nostro Patrono, S. Stefano protomartire.

È continuata, inoltre, la gestione del nostro sito

internet www.montona.it e in particolare la nostra pagina su Facebook, ove ci seguono oltre 700 persone, in qualche modo legate al nostro paese.

Al di là di queste attività essenziali, annualmente ci siamo ritrovati a dicembre, qualche giorno prima di Natale, per il tradizionale pranzo per lo scambio degli auguri.

Allo scopo di dare nuovo slancio alle attività della Famiglia Montonese, si comunica che recentemente abbiamo aderito all'Associazione Comunità Istriane, sita in via Belpoggio (Trieste). All'Associazione Comunità Istriane risultano aderenti le seguenti associazioni minori: Albona, Buie, Cherso, Cittanova, Collalto-Briz- Vergnacco, Isola, Lussingrande, Lussinpiccolo, Momiamo, Muggia, Neresine, Piemonte, Pinguento-Rozzo-Sovignacco. Portole, Torre, Verteneglio – Villanova

del Quieto, Visignano, Visinada "Norma Cossetto" e la Comunità Istriana ex alunni di Paolo Damiani. L'adesione all'Associazione Comunità Istriane non pregiudica affatto la ottima collaborazione e il rapporto di fiducia e amicizia che abbiamo con i rappresentanti dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (ANVGD).

Ovviamente, questa adesione è avvenuta nel momento peggiore per tutti noi, ossia in piena pandemia Corona Virus che ci sta attanagliando da marzo 2020. Pertanto, i frutti di questa nuova collaborazione, li potremo vedere nel medio lungo termine.

Un caro saluto a tutti
Simone Vicki Michelle Peri

Un rinomato professore nella saga dei Sandri



Giovanni Sandri

Se Trieste veniva attraversata da uno straripante spirito irredentista, tanto da far risuonare in ogni luogo un motivetto che rimarrà famoso ("Lassè pur che i canti e i subii/ e che i fazi pur dispeti;/ nela patria de Rossetti/ no se parla che italian!"), diverse zone dell'Istria non erano da meno quanto a fervore risorgimentale. Si vagheggiava addirittura lo sbarco garibaldino allo scopo di liberarsi dal giogo austriaco ma la sconfitta rimediata dalla Regia Marina contro la "Kriegsmarine", nella battaglia di Lissa, il 20 luglio 1866, fece naufragare le speranze di un intervento.

Nel frugare fra antichi cimeli colpisce l'orgogliosa dimostrazione del senso di appartenenza italiana che traspare da una sorta di pagella degli alunni frequentanti le elementari di Montona. Correva l'anno scolastico 1872/73! Quei nomi sono diventati fili della memoria che si intrecciano nelle pieghe del tempo e la forza delle immagini ti spinge ad aprire una finestra sul passato, in modo da rivivere, assieme a Franco Sandri, le vicende agrodolci della sua saga familiare.

"Il nonno mi ripeteva spesso, a proposito delle nostre radici, che i Sandri erano arrivati a Montona nel Millecinquecento, provenienti da una frazione di Ovaro, in Carnia".

L'inappuntabile signore, con i baffoni a manubrio e l'elegante abito scuro che ammiriamo nella splendida foto d'epoca, è Giovanni, il capostipite. Ha l'aria di chi si è guadagnato una posizione rilevante vedendo di pari passo crescere magnificamente quattro maschietti e una femminuccia, Evelina. Meriti da spartire – nella lunga catena di amore e dedizione c'è purtroppo anche la dolorosa perdita di due bimbi giovanissimi – con la moglie Giovanna, l'ex compagna di scuola che lui allora chiamava per cognome (Mladossich).



Costantino Sandri

SCUOLA MASCHILE	
CLASSE II.	
SEZIONE II	SEZIONE I
<p>Si distinsero:</p> <p>Sabbaz Pietro di Montona dto. Pissach Pietro dto. Isra Lorenzo dto. Cappelletti Cipriano dto.</p> <p>Fecero buon progresso:</p> <p>Divinich Antonio di Gioi. di Montona dto. Sandri Giovanni dto. Travaglia Francesco di Bavaria dto. Puppin Carlo di Verona dto. Stefanutti Gins. di Verona dto.</p> <p>Assieme 9</p>	<p>Si distinsero:</p> <p>Digianantonio Giovanni di Montona dto. Sillich Giovanni dto. Dejak Ernesto dto. Corazza Deolalo dto. Bobatin Pietro dto. Vukovic Giovanni di Parenzo dto. Castro Aimerigo di Montona dto.</p> <p>Fecero buon progresso:</p> <p>Crainar Giovanni di Montona dto. Mattiasich Michele di Mich. dto. Mladossich Matteo dto. Isra Stefano dto. Terlon Pietro dto. Basilisco Luigi dto. Fiorenzis Giovanni dto.</p> <p>Non promossi 8 Assieme 22</p>
CLASSE I.	
SEZIONE II	SEZIONE I
<p>Si distinsero:</p> <p>Mattiasich Luigi di Mich. di Montona dto. Isra Camillo dto. Franco Pietro dto. Mladossich Luigi di Pietro dto.</p> <p>Fecero buon progresso:</p> <p>Basilisco Vittorio di Montona dto. Mladossich Agostino dto. Sabbaz Antonio dto. Arrigoni Giuseppe dto. Belletlich Andrea dto. Belletlich Matteo dto. Corazza Giovanni dto. Divinich Matteo dto. Mladossich Benedette dto. Mladossich Giovanni dto. Madrussa Pietro dto. Vesnaver Gregorio dto.</p> <p>Non promossi 4 Assieme 20</p>	<p>Si distinsero:</p> <p>Damiani Giacomo di Montona dto. Piccoli Adolfo dto. Tomasin Angelo dto. Mladossich Pietro dto. Basico Antonio dto. Mattiasich Giuseppe dto. Ventin Stefano dto.</p> <p>Fecero buon progresso:</p> <p>Bereberich Giacomo di Montona dto. Castagna Valerio dto. Cernacca Antonio dto. Divinich Giovanni dto. Furlan Francesco di Franc. dto. Ghersa Giacomo dto. Ghersa Pietro dto. Linardon Giovanni dto. Linardon Pietro dto. Miklitz Ugo dto. Pauletich Pietro dto. Pissach Antonio dto. Tomaz Giuseppe dto. Trebosach Giovanni dto. Vairova Pietro dto.</p> <p>Non promossi 20 Assieme 42</p> <p>Pietro Pesante maestro Antonio Zucca maestro</p>

SCUOLA FEMMINILE	
SEZIONE III	SEZIONE I
<p>Si distinsero:</p> <p>Mattiasich Seolastica di Montona dto. Mattiasich Antonia dto. Dejak Carmela dto. Augarani Domenica dto. Sillich Cristina di Castelnuovo dto. Sillich Giosefa dto.</p> <p>Fecero buon progresso:</p> <p>Castro Margherita di Montona dto. Pissach Maria dto. Tomaz Anna dto. Scolare N. 9</p>	<p>Si distinsero:</p> <p>Isra Domenica di Montona dto. Tomaz Elena dto. Gera Giosefa dto. Stefanutti Caterina di Rovigno dto. Belletlich Paola di Montona dto. Tomaz Maria dto. Fritico Antonia dto. Bandot Lucia dto.</p> <p>Fecero buon progresso:</p> <p>Tarrara Maria di Montona dto. Isra Maria dto. Mattiasich Maria dto. Lepi Lucia dto. Vukich Lucia dto. Madrussa Francesca dto. Basilisco Luigia dto. Pink Matilde dto.</p> <p>Non promosse 9 Assieme 25</p> <p>Domenica Scirza maestra.</p>
SEZIONE II	
<p>Si distinsero:</p> <p>Arrigoni Domenica di Montona dto. Tomaz Caterina dto. Resar Maria dto. Stefanutti Teresa di Udine dto. Mladossich Giordana di Montona dto.</p> <p>Fecero buon progresso:</p> <p>Isra Anna di Montona dto. Linardon Maria dto. Travaglia Elena dto.</p> <p>Non promosse 5 Assieme 13</p>	

Classe 1863 (la stessa di Gabriele D'Annunzio, il quale nei suoi scritti citerà la "selvosa Montona con il suo leone iracundo"), Giovanni aveva rubato con l'occhio il mestiere del bravo commerciante sin da ragazzo di bottega a Trieste. Intraprendente e fortunato, prova ne sia che se la cavò senza un graffio uscendo dal vagone del treno deragliato nel 1917 sulla Parenzana. Non si perse d'animo nemmeno nel turbolento periodo della Grande Guerra.



Treno deragliato

A Montona non se la passavano allegramente e la visita di Carlo d'Asburgo non servì di certo a risollevare il morale della gente. Un evento folcloristico e nulla più, che sarà descritto in modo diametralmente opposto, a seconda delle suggestioni ideologiche. Non bisogna dimenticare che all'interno dello stesso nucleo familiare si poteva trovare uno in divisa dell'esercito regio e l'altro che, per scelta o costrizione, chissà, vestiva il "Feldgrau".



L'Imperatore Carlo I a Montona

All'Imperatore, che nell'interminabile sfilza di titoli vantava anche quelli di Marchese d'Istria e Signore di Trieste, avevano appiccicato il non edificante nomignolo di "Carletto Piria", con l'evidente allusione al presunto debole per la bottiglia. Malvasia o vin santo? Celiando, opteremmo per la seconda ipotesi, considerato che Papa Giovanni Paolo II nel 2004 lo avrebbe proclamato Beato fra critiche e perplessità.

"Gli anni successivi agli ulteriori flagelli (l'epidemia della spagnola e l'ondata di gelo del '29 che sommerse di neve Montona, non fossero sufficienti le ferite belliche) segnarono comunque la rinascita. Il nonno, che aveva già acquistato un edificio di valore in zona Gradisiol, un negozio di alimentari e la filiale della "Premiata fabbrica di acque gasose", poi sostituita dal "Nuovo



Corrado Sandri

Pastificio Istriano" (premiato a Venezia per l'ottima pasta alimentare), inaugurò assieme a mio papà Costantino, una fabbrica di liquori con la produzione dell'"Amaro Alpi Giulie Express" a base di erbe. Gli zii Iginio e Corrado seguirono altre strade occupandosi rispettivamente di fotografia e di un laboratorio di sartoria. Zio Almerigo, detto Miro, preferì arruolarsi nella Polizia Ferroviaria".

Fausta per un verso e deleteria per l'altro, l'annata del '39.

"Nascevo io mentre suonavano le campane di Pasqua... Erano 37 anni che in casa Sandri non avevano messo al mondo dei maschi: i miei nonni paterni avevano 76 anni, mia mamma Antonia 37 e mio papà 48! Malauguratamente in Europa incominciavano a soffiare gli sciagurati venti portatori di sventure".



Franco Sandri da bambino

Non trascorse molto tempo che su Montona piombò il buio. Erano comparsi, infatti, i famigerati titini.

"Il primo a cadere nelle grinfie dei persecutori fu Almerigo. Tornato per salutare parenti e amici, non si capacitava della ragione per cui gli raccomandavano di fare attenzione per i pericoli cui andava incontro. Si era sempre comportato in maniera ineccepibile e si sentiva circondato dalla stima generale, dunque perché avere paura? I suoi aguzzini lo prelevarono senza fornire la benché minima motivazione, lasciando tutti nell'incertezza sulla sua sorte. Più tardi avremmo scoperto che era stato infoibato a Cava Cise. Nel Parco della Rimembranza una lapide con il suo nome grida tuttora al cielo la barbara ingiustizia. Mio padre, "reo" di aver venduto un chilo di riso a un montonese chiedendo in pagamento metà in dinari e metà in am-lire, valuta in uso a Trieste, subì un processo grottesco. Informato segretamente della condanna ai lavori forzati, architettò un piano di fuga insieme con Don Bottizer, a sua volta minacciato di fare la brutta fine toccata a un collega sacerdote. Conclusa la celebrazione di un funerale a Laco, scavalcarono il muro del cimitero e a piedi, per vie secondarie, raggiunsero la foce del Quieto e nei pressi di Ponte Porton incrociarono i camion degli americani e dei neozelandesi che li condussero in salvo a Trieste".



Franco Sandri durante il commiato per il suo pensionamento

Quei biechi figuri non si accontentavano di esercitare una cieca violenza, di vessare e umiliare, intendevano cancellare persino i ricordi con una subdola rivindicazione.

"Ci avevano già spogliato dei nostri averi allorché decidemmo di andarcene e lo fecero anche fisicamente nell'impossibile ricerca di tesori nascosti... Rovistarono fra le masserizie e si impossessarono di un gran numero di negativi delle foto scattate dallo zio Iginio con il pretesto che quelli appartenevano al popolo! Eravamo a una manciata di metri dal confine e tentavano di trattenerci essendo quel giorno, il 22 gennaio del '49, l'ultima data utile per l'esodo. Fu ancora Don Bottizer che, a notte inoltrata, sbloccò l'intricata situazione allertando il comando alleato italiano di Zagabria".

Finalmente la "squadra" dei Sandri (priva di nonna Giovanna, morta da pochi giorni prima per uno stato di salute sul quale avevano influito fatalmente i tragici accadimenti) si ricompattava a Motta di Livenza, dove Costantino risiedeva da due anni.

Sandro, crescendo, si rende conto che le aspirazioni vanno ridimensionate e sacrificate sull'altare delle necessità familiari, mantenendo peraltro intatta la sua ottimistica visione del futuro. Con in tasca il fresco diploma delle magistrali si mette immediatamente all'opera: supplente, impiegato in un'impresa edile e in quel che resta della giornata dà una mano in farmacia.

Ispira una tale fiducia nel prossimo che un affermato industriale gli consegna le chiavi del suo imponente cantiere al Lido di Venezia. Disbriga le pratiche amministrative e all'occorrenza sale sulle gru e guida i mezzi di trasporto. Ovviamente non trascura lo studio riuscendo a conseguire l'abilitazione per l'insegnamento nelle scuole medie.

Chi l'avrebbe mai immaginato, l'esame più difficile lo sostiene, con parecchia trepidazione, fuori dalle aule, ovvero quello di conquistare il cuore di Rosalba, la bella carnica di Socchieve. Promosso e... promesso (sposo). La famiglia si allarga con la nascita di Sara e Michela. Che sia giunto il momento di darsi una calmata? Hai voglia, queste due anime gemelle riprendono gli studi universitari. Tenuto conto degli impegni su più fronti ci vorrebbero otto

anni per laurearsi e invece loro due ce la fanno in poco più di quattro. Non completamente appagati, sbaragliano il campo nei concorsi nazionali per dirigenti scolastici cui partecipano migliaia di candidati, maturando così il diritto a occupare il posto di preside nelle varie sedi, apprezzati e benvoluti quali autentici missionari della conoscenza.

Quasi mezzo secolo di incessante attività lavorativa (e di contributi) può bastare, sicché ora Franco può godersi la pensione e, soprattutto, i nipoti Federico, Matilde e Luca.

Aveva proprio ragione il vecchio saggio nel sostenere che la vita è lunga, se è piena.

Severino Baf

Come eravamo



San Pancrazio di Montona 1939 - Da sinistra Bruna Rossi, le sorelle Veneranda, Maria e Giustin Giustina. Davanti da sinistra due bambine (?), nel centro la piccola Alda Tomasi, una bambina (?) e ultima a destra Livia Tomasi.

Memoria di una terra perduta

2 Luglio 1947 io, Nirvana Maisani faccio parte dei trecentocinquantamila che dovettero prendere la via dell'esilio.

Nata a Montona in Istria, avevo undici anni e mi hanno rubato il sorriso, i miei morti la mia casa, il mio cognome e tutta la spensieratezza di bambina.

Cinque anni di campo profughi, prima a L'Aquila e poi a Torino.

Quante tribolazioni per la mia famiglia formata da



Famiglia Maisani



Montona 26 Dicembre 1936 - Battesimo di Rina Tomasi con i santoli Giulia Mechis e Egidio Vanelli, davanti la sorellina Alda Tomasi.

papà Giovanni, mamma Enrica (ma per tutti Antonia, perché così la chiamava papà) e i miei sei fratelli e sorelle.

Ma per noi c'era sempre il sorriso e una parola buona dei nostri genitori che non ci hanno insegnato l'odio per tutto quello che avevamo subito.

Sono passati quasi settant'anni, mamma, papà, una sorella e un fratello sono andati alla casa del Padre, io ho quasi ottanta anni: la mia terra è sempre nei miei ricordi, quelli di una bambina di undici anni felice-infelice allo stesso tempo.

Nirvana Maisani

Memorie di Antonio Milani

Trieste 1947 - 1956

Sintesi delle puntate precedenti:

Antonio Milani racconta la sua infanzia e adolescenza a Caldier, paesino nei dintorni di Montona e le tribolazioni patite con la sua famiglia durante la Seconda Guerra Mondiale.

PRIMA SISTEMAZIONE - PRIMO LAVORO

Partii da Caldier per Trieste, mai più dimenticherò quel giorno. Piansi lungo tutta la strada, pensando di lasciare la mia terra istriana, il mio luogo natio dove stavo lasciando tanti ricordi belli e brutti. Arrivato a Trieste mi portarono al campo profughi degli esuli, al "Silos". Qui c'erano migliaia di Istriani, provenienti dalle varie città e paesi. Per mangiare si andava alla mensa di via Gambini, in centro città. Mio cugino Giovanin Stefani era già da qualche anno profugo a Trieste. Dormiva in una soffitta di una vecchia casa in Cittavecchia con un amico. Mi disse "Vuoi venire pure tu a dormire con noi? Forse ti troverai meglio che nel "Silos". Così andai con loro. Non avevamo "stramazi" o letti: un paio di coperte che la famiglia ci aveva dato. Il tetto era così basso che non si poteva stare in piedi. Ricordo che una notte venne un temporale: tutta l'acqua venne su di noi. Dovemmo aprire l'ombrello. Due mesi dopo il mio arrivo a Trieste vi giunse pure mia madre con una delle mie sorelle, Silvana, ed il fratello più giovane Ermanno. Fortuna volle che avevamo uno zio a Trieste, sposato con una sorella di mio padre. Lei era morta da diversi anni, mentre lo zio possedeva una casetta nel rione di Rozzol. Una stanza da letto e una piccola cucina, il gabinetto si trovava nell'orto. Lo zio ci diede questa piccola casetta, mentre lui se n'era andato a vivere con la figlia in Viale XX Settembre. Eravamo un po' stretti, tutti in una sola camera, ma era molto meglio che nel campo profughi di S. Saba. Si continuava andare a mangiare alla mensa di Via Gambini, un po' lontano, ma altrimenti non c'era niente da fare. Mia madre faceva qualcosa a casa, mentre con quei pochi soldi che avevamo si doveva come si suol dire "filare dritti". Tutti noi eravamo disoccupati, trovare lavoro con tanti profughi giunti a Trieste era molto difficile. Di volta in volta si trovavano dei lavoretti, come la pulitura di uffici, qualche lavoro da manovale con i muratori nelle costruzioni edili... Dopo un po' di tempo mi sono rivolto ad una ditta privata con persone che conoscevo ancora da Caldier, quando mio padre commerciava con la frutta. La stessa padrona della ditta aveva tenuto a Cresima mia sorella Nella, così anch'io la chiamavo "santola".

Un giorno mi presentai a casa loro, spiegai la mia situazione in cui ci trovavamo e fui assunto. La padrona mi disse: "Già con domani potrai cominciare il lavoro." Dopo un paio di giorni della mia assunzione aveva aperto un deposito vini e lasciò a me tutto in consegna. Qui dovevo lavorare tante ore al giorno, mentre la paga era minima; ma molto meglio che niente. Ricevevo 5 mila lire alla settimana per 6 giorni lavorativi. Io consegnavo quasi tutta la paga a mia madre, anche perché c'era da mantenere la sorella ed il fratello in giovane età. Delle 5 mila lire tenevo per me soltanto 500. Cercava di risparmiare il più possibile, andavo al lavoro a piedi per risparmiare i soldi

del tram. A venti anni avevo già una famiglia a carico, anche perché non esistevano altre entrate. La "santola", padrona della ditta, si era molto affezionata a me. Aveva ancora la madre viva, la vecchia Mose, e una figlia Betty che poteva avere 13 o 14 anni.

La padrona diceva spesso: "Nino, rimani qui con noi, sai che ti voglio bene come ad un figlio". Mi parlava spesso di mio padre, il quale lo ricordavo sempre, mentre lei continuava a ripetermi che era un uomo buono e retto in tutti i sensi. Ancora mi ripeteva spesso: "Nino, lo ti darò anche mia figlia sempre se vi mettete d'accordo". Voleva darmi la piena confidenza scherzando. Io con loro mi trovavo assai bene, ma nel contempo mi sentivo un poverello, senza voglia di parlare, di dire nulla. Ero molto imbarazzato, mi comportavo come una persona anormale, il mio passato mi aveva rovinato la vita, mi sentivo debole e depresso. La mia padrona mi invitava in montagna, ad uscire per ballare in Via Ginnastica. Ma uscii soltanto una volta, ed avevo ballato un paio di giri con la figlia Betty e le sue amiche. Ma nemmeno con le giovani mi trovavo bene, avevo addosso una maledetta tristezza, senza saperne la ragione. Eppure, la padrona cercava di tirarmi su e di aiutarmi in qualsiasi modo, avrebbe fatto ogni cosa pur di vedermi contento. Io mi sforzavo di cambiare il mio umore, ma non ci riuscivo. La madre di Betty tutte le mattine andava al mercato ed io rimanevo da solo con la figlia. Lei mi si avvicinava dicendomi: "Perché non parli? ce l'hai con me? Non ti trovi bene qui con noi?". Purtroppo, in quei tempi non mi trovavo a mio agio in nessuna parte della città e con nessuno. Per noi Istriani erano tempi duri, tutti presi dalla nostalgia e senza soldi in tasca. Ma volendo, con un po' di voglia, ci si poteva anche divertire con poco. Alla sera ci si trovava al "Silos" (campo profughi). Lì c'era tutta l'Istria in miniatura. Vi si trovavano amici ed amiche, parenti e conoscenti. Al "Silos" si stava male, si dormiva per terra con un paio di coperte e qualche lenzuolo. Tante famiglie al completo erano senza lavoro e senza soldi, dovevano vivere con quel poco dato dal Governo italiano. Tante volte venivano dei profughi da me al magazzino dove lavoravo. Già in precedenza mettevo da parte qualche cassetta di arance, metà buone e metà marce. Sapevo che qualcuno sarebbe venuto a chiedere un po' di roba scarta.

Quando venivano degli amici e conoscenti dicevo loro: "Sì qui ho una cassa con un po' di roba andata male, puoi prenderla". Allora la padrona mi diceva: "Nino, metti anche qualche arancia buona di sopra". Lei non sapeva che sotto avevo già io messo della frutta buona. Non lo facevo per lucro, ma per pietà verso quei poveri profughi. Toni Cresti, un mio compare, ricorda ancora oggi dopo 40 anni come quelle arance di Ponterosso fossero buone. Molte volte venivano a comperare del vino, ed io invece di dare vino riempivo qualche bottiglia di vermut o marsala. Così andavano al "Silos" ed era gran festa alla mia salute. Sapevo arrangiarmi in qualsiasi momento aiutando e rendendo felici gli altri.

(continua)

Le famiglie che abitavano a Montona

Da una ricerca fatta sul profilo Facebook della Famiglia Montonese e grazie alla numerosa partecipazione dei nostri amici, pubblichiamo un elenco dei cognomi presenti a Montona e circondario negli anni quaranta, prima dell'esodo.

L'area di nostro interesse non si limita solo a Montona, ove era comunque raccolta la maggior parte della popolazione, ma anche il circondario. Per circondario intendiamo San Pancrazio, San Bortolo, Caldier,

Novacco di Montona, Meloni, Diviacchi, Russignacco, Levade, paesi che, per motivi logistici, culturali, sociali ed economici erano molto legati a Montona.

Le persone che abitavano a Montona e nei villaggi circostanti al 31 dicembre 1945 erano pari a circa 1.200 unità. Le famiglie più numerose erano i Pissacco, Tomasi, Belletti, Linardon, Meladossi, Ghersa.

L'esodo, iniziato nel 1948, ha coinvolto ben oltre il 90% dei residenti, svuotando di fatto, la cittadina di Montona.

- | | | | | | |
|----|-------------------------|-----|------------------------------|-----|---------------------------------------|
| 1 | AGOSTINELLI | 54 | DEPANGHER | 107 | PAOLINI e PAVLINICH |
| 2 | ALBONESE | 55 | DINTIGNANA | 108 | PAPÒ |
| 3 | ANDRETTI | 56 | DIVIACCO, DIVIACCHI e DIVJAK | 109 | PASTORELLI, PASTORCIC /
PASTORCICH |
| 4 | ANTONAZ e ANTONELLI | 57 | DOMINI | 110 | PAVAT |
| 5 | BABINI | 58 | DUCHINI | 111 | PAVESI |
| 6 | BAF | 59 | FABRIS | 112 | PERI |
| 7 | BAISSERO | 60 | FACCHIN | 113 | PERSI e PERSICH |
| 8 | BARAGGINO | 61 | FACHIN | 114 | PISANI |
| 9 | BARNOBI | 62 | FATTOR e FATTORICH | 115 | PISSACCO e PISSACH |
| 10 | BASILISCO | 63 | FLAMINIO | 116 | PRECALI |
| 11 | BASSANESE | 64 | FLEGO | 117 | PRODAN |
| 12 | BASSO | 65 | FORNASARO | 118 | RABUSIN |
| 13 | BATTELLI | 66 | FRANCO | 119 | RESER |
| 14 | BELLETTI | 67 | FURLAN | 120 | ROCCIA |
| 15 | BELLIAN | 68 | GERMANI e JERMAN | 121 | ROINICH |
| 16 | BENCI, BENCIC e BENCICH | 69 | GHERSA | 122 | ROSELLI |
| 17 | BENVEGNÙ | 70 | GHERSETICH | 123 | ROSSI |
| 18 | BERNOBICH | 71 | GIAGODI | 124 | SALICH |
| 19 | BERTINI | 72 | GIOVANELLI | 125 | SANDRI |
| 20 | BERTOSSA | 73 | GIOVANETTI | 126 | SANTIN |
| 21 | BON | 74 | GIUNTA | 127 | SCHIOZZI |
| 22 | BONASSI | 75 | GIUSTIN | 128 | SCHIULAZ |
| 23 | BOTTIZER | 76 | GLAVICH | 129 | SCRIBUS |
| 24 | BRECCIA | 77 | GROSSICH | 130 | SENIZZA |
| 25 | BRECEVICH | 78 | IANNUCCI | 131 | SERAFIN |
| 26 | BRESSAN | 79 | ISCRA | 132 | SFORZA |
| 27 | BURANEL | 80 | KOS | 133 | SIROTTI e SIROTICH |
| 28 | CANCIANI | 81 | KRANCICH | 134 | SPONZA |
| 29 | CANDOT | 82 | LABIGNAN | 135 | STEFANICH |
| 30 | CAPELLETTI | 83 | LACOSEGLIAZ | 136 | STEFANUTTI |
| 31 | CASSANO | 84 | LAGANIS | 137 | SUSANI |
| 32 | CASTAGNA | 85 | LICHAR | 138 | TOMASI |
| 33 | CASTAGNETTI | 86 | LINARDON | 139 | TOMASINI |
| 34 | CASTRO | 87 | LIUS | 140 | TOMAZ |
| 35 | CERA | 88 | MACINI | 141 | TREVISAN |
| 36 | CERNECCA | 89 | MADRUSSA | 142 | VAIVODA |
| 37 | CLAI | 90 | MAIER | 143 | VANELLI |
| 38 | CLIMI e CLIMICH | 91 | MAIORETTO | 144 | VASCOTTO |
| 39 | COLOMBAN | 92 | MAIZZAN e MAISANI | 145 | VENTIN |
| 40 | CORAZZA | 93 | MARELLI | 146 | VESNAVER |
| 41 | CORNIER | 94 | MATTEONI e MATCOVICH | 147 | VICCO |
| 42 | COTTIGA | 95 | MATTIASSI e MATIASICH | 148 | VISENTINI |
| 43 | CRAMER | 96 | MELON | 149 | VITALI |
| 44 | CRASTICH | 97 | MILANI | 150 | VOICI |
| 45 | CRESTI | 98 | MLADOSSICH e MELADOSSI | 151 | WILFINGER |
| 46 | CRIVICICH | 99 | MOCIBOB | 152 | ZACCARIOTTO |
| 47 | CROCETTI | 100 | MONASSI | 153 | ZAGO |
| 48 | DAGOSTINI | 101 | MURARO | 154 | ZALUCCHI |
| 49 | DANTIGNANA | 102 | OBAD e ABATELLI | 155 | ZANETTI |
| 50 | de FLEGO | 103 | PACORI | 156 | ZANINI e ZANINICH |
| 51 | DE FRANCESCHI | 104 | PALUSA | 157 | ZIGANTE |
| 52 | DECASTELLO | 105 | PAMICH | | |
| 53 | de MARIANNA | 106 | PAOLETTI e PAOLETICH | | |

Notizie da Montona



Veduta sull'albergo e Montona

L'offerta turistica di Montona, si è arricchita notevolmente nel corso di questi ultimi anni.

Nel 2018, dopo molti mesi di indefesso lavoro, il palazzo che una volta ospitava l'importante Cantina Sociale e che successivamente è diventato un rudere a seguito dell'incuria e abbandono durato decenni, è tornato a nuova vita. È stato inaugurato, difatti, in questa sede, un albergo a 5 stelle, un'autentica perla ricettiva che vincola per il territorio istriano.



Il nuovo albergo a Montona

L'albergo è il frutto di un investimento da parte di un noto produttore vitivinicolo istriano, Mladen Rozanic. La struttura è al contempo albergo (28 stanze, 4 appartamenti, piscina, ristorante, bar, sala conferenze, sauna, garage) e cantina vinicola di ben 3mila mq quadrati, realizzata grazie ad un imponente scavo nella collina.



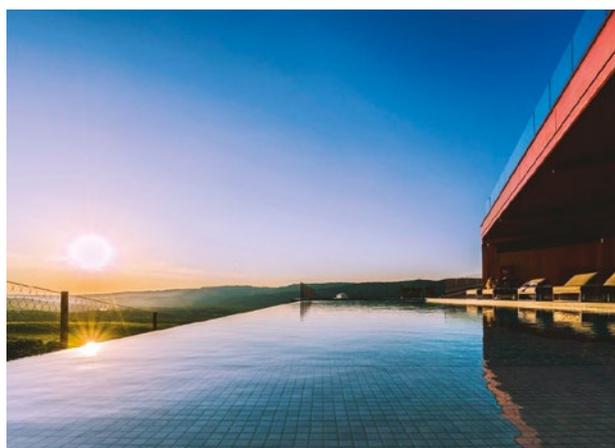
Altri particolari dell'albergo

Visto da Laco, l'albergo non ha impattato negativamente sul territorio circostante. Grande attenzione è stata posta al contesto all'interno del quale la struttura si inserisce. È stato fatto un lavoro di recupero dell'edificio preesistente (laddove possibile) nonché sono stati inseriti elementi architettonici innovativi, amalgamandosi bene con gli edifici circostanti.



L'albergo visto dall'alto

L'interno è moderno ed elegante con alcuni elementi "vintage". Nonostante la bellezza della struttura interna e la raffinatezza del design, quando siamo entrati per pranzare la nostra vista è stata catturata completamente dal panorama che si ha sulla valle del Quieto. Abbiamo mangiato all'aperto, in una splendida terrazza coperta, deliziati dalla vista sulla vallata e dalle prelibatezze del ristorante.



La piscina dalla quale si gode il panorama sulla valle

Grazie alla gentilezza e alla collaborazione del gestore, abbiamo avuto altresì modo di visitare un paio di stanze. L'interno sprigiona una marea di colori che richiamano la natura, in particolare il verde delle vigne, il rosso e il giallo dell'uva.

La vasta cantina si sviluppa sotto l'albergo, la collina su quale si erge l'albergo è stata scavata per ricavare al suo interno l'enorme cantina. Si riesce a comprendere la grandezza dell'opera percorrendo la valle del Quieto

che collega Buie a Montona. Percorrendo questa strada è, difatti possibile vedere come l'albergo con l'annessa cantina si erpicano lungo in colle.

L'investimento è costato 10.730.000,00 Euro di cui 1.315.000 sono stati stanziati a fondo perduto dall'Unione Europea.

Curiosità montonesi



Piazza de soto in una scena del film

Navigando a caso su internet, in questi giorni di reclusione domiciliare a causa dell'epidemia, mi sono imbattuta in una notizia singolare e che ci ha raggiunto – meglio tardi che mai – dal lontano 1987. Nel 1987, ossia 33 anni fa, è stato girato un film di azione e molte scene sono state realizzate a Montona. Il film dal titolo "Armour of God" ossia "Armatura divina" è stato diretto e interpretato dall'attore Jackie Chan.



Chan nei pressi dell'albergo Kastel

Va rilevato che negli anni '80, la Jugoslavia era l'unico Paese dell'Est Europa ad ospitare produzioni cinematografiche occidentali. Pare che grazie al cinema questo Paese iniziò ad "aprirsi" al mondo occidentale come accadde per la Spagna franchista con i western.

Chan (nato a Hong Kong nel 1954) è uno dei più famosi attori al mondo di film di azione. Ha girato oltre 200 film ed è conosciuto per il suo particolare stile di combattimento che fonde le arti marziali cinesi con la mimica tipica del cinema muto. Chan detiene un particolare "guinness dei primati" ossia il maggior numero di acrobazie (in inglese stunts) eseguite da un attore vivente. Pare che in questo "guinness dei primati" sia inoltre specificato che "nessuna agenzia di assicurazione" potrebbe siglare "contratti con le produzioni di Chan, in cui egli stesso esegue i suoi stessi stunts".



Chan vestito da monaco sotto il primo volto

Difatti, il temerario Chan, in ogni suo film, ha riportato incidenti più o meno gravi durante le riprese di scene particolarmente complicate. L'incidente più grave avvenne durante le riprese del film "Armour of God", Chan cadde da un albero e cadendo sulle rocce si spaccò la testa.



Chan davanti al palazzo Polesini ora albergo Kastel

Rischio di perdere la vita. Subì una lunga operazione chirurgica. Da allora porta una protesi e ha perso parzialmente l'udito all'orecchio del lato della ferita.

"Armour of God" è considerato uno dei film più importanti di Chan. Chan in questo film interpreta la parte di Asian Hawk, un avventuriero e cacciatore di tesori con la missione di recuperare la mitologica Armatura di Dio. Viene affiancato dal suo compagno d'avventure Alan e dalla bellissima May, figlia del conte Banon. La setta che possiede l'armatura e la spada di Dio, ha rapito Lorelai, attuale fidanzata di Alan, nonché ex di Asian. In un castello nel cuore di una foresta slava si svolge il duello finale tra Asian e i monaci perversi della setta.

Nel 2017 l'attore ha ricevuto l'Oscar alla carriera.

Non solo Cava Cise

La storia di Lucia Apicella “Mutter der toten” (la madre dei morti)

“Song’ tutt’ figl’ ‘e mamma” ovvero “sono tutti figli di mamma” rispondeva invariabilmente Lucia Apicella, una donna dal carattere forte, a coloro che cercavano di dissuaderla dal “perdere tempo” a cercar di dare cristiana sepoltura ai soldati tedeschi morti in combattimento nella sua zona. In fondo, secondo la morale corrente all’epoca nell’Italia meridionale (siamo nel Salento nel 1945), si trattava soltanto di militari germanici i quali, per di più, avevano perso la guerra.

Quando ho letto la storia che sto per narrare, mi è venuto spontaneo un istintivo paragone con la vicenda del Sacratio di Cava Cise e di Silva Peri la quale, a sua volta, a distanza di quasi sessant’anni, nel 2001, si è prodigata per dare un nome e una tomba ai poveri resti sepolti, come ben sappiamo, in una cava in Croazia che era ormai solo una discarica. Certo, vi sono ampie differenze formali, di tempo e di spazio, ma sostanzialmente il fatto è simile poiché l’impulso che ha mosso entrambe queste due donne è stato lo stesso: la pietà intesa ovviamente nel senso più nobile del termine. La storia di Cava Cise e del ruolo di Silva Peri nella vicenda è ben conosciuta ai montonesi quindi non ha senso ricordarla ancora. Merita invece raccontare questo episodio, sconosciuto ai più, e meditarci sopra.

Siamo all’inizio del secondo dopoguerra e l’Italia è quella di don Camillo e di Peppone, divisa tra democristiani e comunisti. L’astio tra le opposte fazioni (soprattutto quella comunista) non aveva rispetto di niente e di nessuno, tantomeno dei militari germanici caduti su suolo italiano. Anzi, quando la signora Apicella cominciò ad interessarsi a loro, fu prontamente accusata di essere fascista. Eppure questa donna coraggiosa, che aveva da poco superato i 50 anni, desiderava solo raccogliere e ricomporre i resti mortali dei soldati caduti in guerra, senza fare distinzioni di bandiera, ed infatti raccolse pure le spoglie di alcuni caduti alleati i quali però, nella sua zona, non erano molto numerosi.

Ma da cosa era scaturito questo desiderio? Lucia Apicella nacque il 18 novembre 1887 e visse i primi anni della sua vita a Sant’Arcangelo di Cava de’ Tirreni, in provincia di Salerno. Qui aprì una piccola bottega di frutta e verdura e, da tale modesta attività, ricavò il minimo indispensabile per sopravvivere. La sua esistenza trascorreva senza particolari problemi, divisa com’era tra il lavoro e la chiesa nella quale andava spesso a pregare, vista la sua ardente fede, anche quando Cava venne a trovarsi in prima linea, addirittura caposaldo del fronte di guerra. Siamo al 9 settembre 1943 ed è appena iniziato lo sbarco a sud di Salerno (nome in codice operazione “Avalanche”). Con questa operazione gli Alleati si proponevano di costituire una testa di ponte nell’Italia continentale che avrebbe permesso alle truppe della 5ª Armata statunitense del generale Clark di ricongiungersi con l’8ª Armata britannica di Montgomery, proveniente da sud, e di avanzare insieme verso Napoli per attaccare infine le postazioni difensive tedesche a nord della città.

Una delle strade obbligate per le colonne anglo-americane era la SS 18 che passava proprio per il centro del territorio cavese incassato fra i rilievi montuosi.



Lucia Apicella

Nonostante alcuni limitati successi iniziali, le truppe del generale Clark vennero violentemente contrattaccate dalle forze tedesche del feldmaresciallo Albert Kesselring. Le truppe germaniche opposero una forte resistenza e dopo dieci giorni di aspri scontri gli Alleati, che avevano subito perdite molto più elevate degli avversari, riuscirono ad uscire dalla testa di ponte ed a riorganizzarsi in vista dell’avanzata finale verso Napoli.

Il 23 settembre 1943 ebbe inizio l’assalto decisivo del X C.d.A anglo-americano sul fronte tenuto dalla divisione corazzata Hermann Goering, attestata a Cava. I massicci raid aerei alleati aprirono vuoti spaventosi fra le truppe tedesche, infliggendo loro danni maggiori di quelli provocati dai cannoni delle navi al largo della costa. Alla fine i commandos inglesi forzarono il Passo di Molina di Vietri e, a quel punto, fu la stessa Cava a trovarsi di fatto in prima linea. I tedeschi decisero allora di ripiegare ordinatamente verso nord in direzione della linea fortificata del Volturno, arroccata nell’impervio territorio appenninico a nord del capoluogo campano, dove si prepararono ad affrontare nuovamente il nemico in avanzata. Le centinaia di caduti, sparsi tra le forre e i dirupi delle montagne cavese, testimoniavano il coraggio e la tenacia dei soldati germanici. Dalla sua bottega Lucia li aveva visti passare e ripassare tante volte. Essendo parte di una divisione d’élite (la fallschirm-Panzer-Division 1 “Hermann Göring” ossia la 1 divisione corazzata paracadutisti “Hermann Goering”, appartenente alla Luftwaffe) i soldati erano tutti molto giovani. Questi combattenti presero coraggiosamente posizione contro il nemico e molti di essi non ritornarono alle proprie case, esattamente come accadde pure a tanti vincitori ai quali però, essendo dalla parte “giusta”, venne riservata almeno una degna sepoltura, mentre i tedeschi giacquero sotto un pugno di terra o, addirittura, rimasero insepolti. Poi, una volta passato il rombo della guerra, in tutta la zona la vita lentamente riprese il suo corso normale. Per Lucia quei giovani morti in combattimento erano tutti “figli di mamma” e casualmente, un giorno, vedendo dei ragazzini che adoperavano un teschio come pallone per giocare, le ritornarono in un attimo in mente i tristi momenti di quel tragico settembre 1943 e una notte ebbe una visione: le apparve in sogno una radura e nella

radura otto croci divelte. Poi otto soldati tedeschi, in un italiano stentato, la supplicarono di restituire i loro resti mortali alle proprie madri in Germania. Il sogno cambiò radicalmente la vita della protagonista di questa storia modificandone addirittura il carattere. L'umile, timida e incolta popolana si trasformò in una donna forte e volitiva iniziando quella che sarebbe stata la vera missione della sua vita: un compito duro, spaventoso, da togliere il respiro e forse anche l'intelletto. I primi resti li scoprì in una grotta del vicino Monte Castello. Ben tredici cadaveri accatastati a casaccio. E lei, da sola, iniziò pazientemente a ricomporre quei corpi in disfacimento, a conservare piastrine, foto, documenti e quant'altro potesse servire, un domani, ad identificare le famiglie d'origine di quei soldati. Chiunque altro, di fronte a tale primo tremendo impatto, avrebbe desistito. Non così Lucia Apicella. In località Arcara ritrovò altri 25 caduti e di nuovo si prodigò a ricomporre e a lavare quei corpi martoriati. Erano passati solo un paio d'anni dai giorni dei combattimenti e molti ricordavano ancora con precisione i fatti ed indicarono a quella donna vestita di nero dove si trovavano i resti dei soldati caduti. A Santa Maria a Tuoro, altri 18 corpi. In un campo coltivato a patate, Montoro Inferiore, addirittura 50 caduti in una sola volta, allineati come per una parata. E ancora altri resti a Santa Croce, alla Badia di Cava e poi di nuovo a Monte San Liberatore, a Pineta La Serra, Monte Pertuso, ai Monti del Demanio. Lucia acquistò delle cassettoni di zinco e proseguì imperterrita la sua opera rischiando di persona, a volte, poiché addosso ad alcuni cadaveri vi erano ancora munizioni inesplose. Confesserà in seguito di essersi consegnata, fin dall'inizio della sua missione, completamente nelle mani di Dio. Come se tutto ciò non fosse bastato, si aggiunsero anche grossi e comprensibili problemi d'igiene per la mancata mineralizzazione dei cadaveri visto il poco tempo trascorso. Il 16 luglio 1946 l'Amministrazione Comunale di Cava le concesse, finalmente, le autorizzazioni sanitarie necessarie e l'assistenza di due becchini che però rifiutarono l'incarico. E così Mamma Lucia chiese aiuto ad una sua amica, Carmela Passero, che non si tirò indietro. Le cassettoni di zinco in cui depose le spoglie dei soldati furono portate a Santa Maria della Pietà, ossia nella chiesa più antica del Borgo Scacciaventi di Cava, ed un più degno sacrario in effetti non si poteva trovare. Alla fine furono raccolte le spoglie di oltre 700 caduti.

Immensa anche la mole di piastrine di riconoscimento, documenti e foto, che permisero la traslazione di molti defunti ai luoghi di origine. Col passare del tempo, prima la stampa nazionale e poi anche quella internazionale s'interessarono del caso. Lucia Apicella, nella sua infinita bontà e carità, era riuscita ad essere il simbolo vivente della Madre dolorosa che piange il figlio perduto in guerra. E veramente ella si sentiva madre di quei ragazzi, le cui ossa giacevano in quelle cassettoni su ognuna delle quali aveva versato calde lacrime. Una madre che era riuscita ad andare oltre le divise, oltre le bandiere e la politica. Per la sua grande opera umanitaria nel 1950 le fu assegnato il Premio della Bontà "Notte di Natale". Il 20 luglio del 1951 fu ricevuta in udienza privata da S.S. Papa Pio XII e il 4 agosto 1951, lei che non aveva mai chiesto nulla, venne invitata in Germania dal governo tedesco per ricevere l'altissima onorificenza della Croce al Merito Germanico. Tutti la chiamavano affettuosamente "Mama Luzia" o "Mutter der Toten". Al suo arrivo in Germania le strade furono tappezzate di fiori e tante madri tedesche, i cui figli non erano tornati dalla guerra, vollero conoscerla di persona mentre Radio Stoccarda trasmetteva le seguenti parole: "Un popolo che ha saputo dare al mondo una "mamma Lucia" merita tutto il nostro amore, tutta la nostra gratitudine, tutto l'onore di cui siamo capaci". Il 2 giugno 1959, festa della Repubblica, l'allora presidente della Repubblica Giovanni Gronchi le conferì l'onorificenza della Commenda al Merito della Repubblica. Successivamente la città di Salerno l'ha nominata cittadina onoraria e la sua città natale, Cava, fiera della propria concittadina, le donò una pergamena nella quale si proclamava pubblicamente l'ammirazione di tutta la comunità per la sua opera. Quando Lucia Apicella morì, il 23 luglio 1982, i funerali, per volontà unanime del Consiglio comunale, furono pubblici e solenni, con la camera ardente allestita nel palazzo municipale. Qui tutti i cittadini andarono a rendere omaggio commossi per l'ultima volta a "Mamma Lucia", esposta in una bara di vetro, e le riservarono spontaneamente gli onori di solito tributati a coloro che sono in "odor di santità". Un destino spesso comune a chi ha la forza ed il coraggio di mettere da parte il proprio egoismo e tornaconto personale per dedicarsi al suo prossimo in modo del tutto disinteressato.

Silvio Premuda

Il montonese insorge contro la guerra di Spagna

Cercando notizie su Montona in internet, ci siamo imbattuti casualmente nel sito web del Centro di ricerche storiche di Rovigno e in un particolare articolo, ivi pubblicato, dal titolo "Il montonese insorge contro la guerra di Spagna". L'autore della pubblicazione è Luigi Giuricin.

La pubblicazione è particolare per la descrizione minuziosa dei fatti di cronaca accaduti nel territorio montonese negli anni trenta del secolo scorso. Nondimeno è interessante questo scritto per la descrizione sociale ed economica del territorio in un periodo storico precursore della seconda guerra mondiale. Per trasparenza riportiamo il testo nella sua integrità, specificando che le opinioni espresse dall'autore, non rispecchiano il pensiero della Famiglia Montonese, associazione - da statuto - apartitica.

Nell'anno 1937 la zona di Montona, considerata fino ad allora pacifica e laboriosa "bonificata socialmente e politicamente dal fascismo" come affermavano le fonti ufficiali del tempo, fu teatro di un avvenimento unico del genere registrato in Istria. Intendiamo parlare di quel movimento che ebbe come protagonisti larghi strati di contadini poveri del capoluogo comunale e del suo contado, verificatosi in concomitanza con la guerra di Spagna e la riscossa delle forze popolari e internazionali accorse da tutto il mondo per difendere la repubblica spagnola dall'aggressione fascista.

Se fu la guerra di Spagna a dare l'avvio a questo fermento, tuttavia i moventi della ribellione, caratterizzata da una palese spontaneità in quanto organizzata in loco - anche se sono evidenti i suoi risvolti e contenuti che si



Chiesetta della Madonna di Subiente

allacciano al movimento comunista di allora - sono molto più profondi richiamandosi alla grave crisi economica che aveva scosso tutta l'Istria agli inizi degli anni Trenta. I ceti popolari all'epoca erano esasperati a causa della disastrosa politica instaurata dal regime fascista con le imposte, le espropriazioni terriere e il genocidio delle popolazioni croate; politica che, specie nell'interno della penisola, aveva gettato sul lastrico migliaia e migliaia di piccoli contadini trasformandoli in coloni e in buona parte proletarizzandoli: con la loro immissione forzata nelle imprese minerarie (Arsa, bauxiti) e in quelle addette alle opere di bonifica e dei lavori pubblici (stradali, idrici, ecc.), dando così origine all'incontro concreto e alle prime saldature fra gruppi di operai e contadini per un fronte comune di lotta.

La prima notizia sui singolari fatti montonesi, tenuti, a dire il vero, molto ben nascosti dal regime che controllava ogni cosa, venne divulgata all'opinione pubblica antifascista, tramite i più disparati canali clandestini, dall'Unità, poco tempo dopo gli arresti in massa effettuati nel settembre 1937. Ecco cosa scriveva in questa circostanza l'organo del Partito comunista d'Italia nell'articolo intitolato: Manifestazione nell'Istria

“Recentemente si è avuta a Montona d'Istria una dimostrazione di contadini e artigiani contro il fascismo e in favore della Spagna repubblicana. Si è formato un corteo di oltre 150 persone con cravatta rossa che durante il percorso verso una chiesetta fuori del paese si sono messe a cantare ed hanno emesso grida di evviva la Spagna del Fronte Popolare. Sui muri della chiesetta sono state scolpite delle scritte con la falce e il martello. I carabinieri intervenuti in debole numero, sono stati sopraffatti; ma sono subito dopo arrivati rinforzi da Pola e da Pisino e 55 persone sono state arrestate, tra le quali un maestro e un prete. Fu pure arrestato il commerciante che aveva venduto le cravatte”.

Fin qui l'Unità, in un articolo che, anche se non può essere considerato alla stregua di un documento probante data la funzione propagandistica dello stesso, tuttavia ci fornisce un quadro significativo dell'ampiezza di questo movimento. Non ci è dato sapere esattamente quando avvenne la manifestazione in parola e se veramente si formò un corteo di 150 persone che sfilavano con le cravatte rosse cantando e inneggiando alla Spagna repubblicana. Però, dai documenti ufficiali in nostro possesso quali ad esempio; la Sentenza n. 69

del Tribunale speciale del 27 giugno 1938, la proposta di premiazione per meriti straordinari al commissario di polizia Alberto Pasqualucci e la “Riservata” del prefetto Cimoroni di Pola al Ministero degli Interni di Roma; nonché dalle testimonianze dei principali accusati, risulta che la località citata con la chiesetta era il Monte Subiente il quale, con i suoi 352 metri di altezza sul livello dal mare, si erge a metà strada tra il centro di Montona e i tre villaggi vicini incriminati: Caldier (Kaldir), Caroiiba (Karojba), e Raccotole (Rakotule). La collina era metà continua di incontri tra i membri dell'organizzazione che, spesse volte, avvenivano alla luce del giorno dati l'entusiasmo e l'inesperienza esistenti, anche se abitualmente si procedeva con una certa circospezione, come assicura Pietro Pissacco nella sua testimonianza:

“Ci riunivamo segretamente ogni domenica nella chiesetta del Monte Subiente. Generalmente si parlava della guerra di Spagna, della grave situazione esistente nel nostro territorio e della necessità di fare qualche cosa di serio creando un movimento rivoluzionario in grado di sfruttare il grande malcontento esistente nel Montonese, dove la maggior parte della popolazione viveva in miseria. Il guadagno era irrisorio in quanto non esisteva la minima industria e si lavorava per quattro soldi, quando si aveva la fortuna di lavorare. La gente era sfruttata dai pochi signorotti e i fascisti locali la facevano da padroni. Specie tra i contadini più poveri e i numerosi braccianti e manovali gettati in miseria dalla politica del regime, il fermento era grande.”

La grave crisi economica che colpì tutto il mondo tra il 1929 e il 1932, si accanì particolarmente con l'Istria la cui produzione agricola era stata messa a dura prova anche da tre continue annate negative con raccolti fallimentari. Nel 1931, come risulta dai dati forniti alla Cassa centrale delle Casse rurali istriane di Pola, i debiti complessivi dei produttori agricoli istriani, che ammontavano ad oltre 152 milioni di lire, erano tre volte maggiori del valore della produzione agricola in Istria che in quell'anno aggirantesi a poco più di 48 milioni di lire. Se a ciò si aggiungono le tasse insostenibili praticate dal regime e soprattutto il sistema usato allora in Italia per la loro riscossione, non è difficile comprendere le ragioni e i moventi che hanno determinato la forte diminuzione delle proprietà agricole registrata dopo questo periodo in tutta la regione. Infatti, rispetto agli inizi degli anni Venti, il numero dei proprietari in Istria risultava pressoché dimezzato causa soprattutto gli espropri delle piccole e deboli proprietà contadine effettuati per morosità, principalmente da parte delle banche che avevano assunto la funzione di vere e proprie esattorie. Allora le imposte fondiari in genere non venivano rimosse da appositi organismi statali quali appunto le esattorie. Questo compito era stato affidato per un determinato lasso di tempo (10 anni) alle banche, le quali versavano in anticipo allo stato le somme previste con la riscossione delle imposte. Per lo stato fascista questo sistema si era dimostrato più redditizio e conveniente in quanto esso poteva disporre così di denaro sufficiente e sicuro prima del previsto, senza preoccupazioni di sorta ed ulteriori spese per il mantenimento di propri organismi fiscali. Per contraccambiare questo servizio però lasciava carta bianca agli istituti bancari interessati. Questi, a loro volta, onde poter incamerare il denaro anticipato col profitto, infierivano soprattutto sui debitori morosi applicando metodi a dir poco coercitivi. Le banche, infatti, non si preoccupavano affatto di venire incontro agli

interessati nel caso di annate cattive o di calamità naturali, dilazionando magari il pagamento a tempi migliori come era d'uso durante il periodo austro-ungarico; esse si attenevano scrupolosamente alle date di scadenza. In caso di mancato pagamento detti istituti avevano il diritto di ricorrere a mezzi estremi, cioè di vendere all'asta i beni immobili dei debitori assegnandoli al miglior offerente. Su queste vendite forzate eseguite in grande stile in tutta la regione furono compiute ogni sorta di speculazioni anche da parte di possidenti, avvocati, commercianti e soprattutto usurai che prestavano danaro ai contadini rovinati con interessi proibitivi.

Pertanto, numerosissimi furono i piccoli contadini costretti a vendere per pochi soldi le loro proprietà del valore di centinaia e migliaia di lire. Tanto per citare un esempio diremo che su 3.783 mutui erogati fino all'inizio del 1932 dall'Istituto di Credito fondiario dell'Istria, ben 2.544 si riferivano a debitori morosi.

A causa di questa deleteria politica si calcola che dal 1918 al 1943 furono mandate in rovina nel territorio dell'Istria da 2.500 a 3.000 piccole proprietà rurali per complessivi 12.000-15.000 ettari di terreno, gettando sul lastrico in questo modo qualcosa come 13.000-16.000 persone. Inoltre risulta che nello stesso periodo circa 7.000 furono le proprietà vendute all'incanto in tutta la Venezia Giulia. La crisi economica ebbe riflessi disastrosi anche a Montona con molti fallimenti e campagne date all'incanto e la rovina di non pochi contadini. Le dimostrazioni contadine organizzate dal P. C. I. nel 1931 e nel 1932 in Istria, con le note proteste delle donne istriane davanti ai municipi e agli uffici locali di Antignana, Kringa, S. Pietro in Selve, Visinada, Visignano, Buie, Grisignana, Umago, Canfanaro, Sanvincenti, ecc. sono da attribuirsi proprio alla critica situazione economica e alla miseria delle masse contadine, specie croate, colpite da ogni sorta di calamità ma in particolar modo dalle imposte esose praticate. Un altro fattore che contribuì sensibilmente al depauperamento della piccola proprietà rurale è legato direttamente all'attività estrattiva della bauxite, che, dopo il 1925-26, prese piede a ritmo sempre più sostenuto in diverse zone istriane dell'interno. Anche in questo caso il costo dell'operazione andò a gravare sui piccoli proprietari terrieri, che di fatto si videro espropriare i terreni ricchi di minerali a prezzi vili. Per sopravvivere molti di essi furono costretti a trasformarsi in operai addetti allo scavo, all'estrazione e al trasporto della bauxite nei terreni a loro stessi espropriati. Nel Montonese e nelle zone vicine furono aperte un po' dovunque decine di cave, soprattutto nelle località di Caroiaba, Novacco, Montreo, Visinada e Visignano, dove si distinse particolarmente l'Impresa Industriale Mineraria Cerlenizza (I. I.M.C.) famosa in tutta l'Istria.

Per superare la grave congiuntura economica e disoccupazionale il regime fascista varò un programma generale di bonifiche e di lavori pubblici nel quale fu inserita pure la realizzazione delle bonifiche delle valli del Quietto, dell'Arsa e del Risano. Lavori pubblici che in Istria compresero pure varie infrastrutture stradali, idriche, ecc., che allo stato fascista servivano non solo come supporto economico, ma anche per garantirsi il controllo politico e nazionale del territorio. Il centro di Montona assunse allora una funzione importante in quanto, oltre a diventare sede degli uffici della bonifica e dell'acquedotto, e per alcuni anni anche del comando provinciale della Milizia forestale, era sede di pretura, del Catasto, del Registro,

degli uffici tavolari, ecc., ai quali facevano capo non solo le ville dipendenti ma anche diversi comuni confinanti. Le opere più importanti furono tuttavia le bonifiche che, con l'aiuto dello stato, vennero realizzate da consorzi di proprietari terrieri direttamente interessati e che perciò non mancarono ad esporsi a finanziamenti con investimenti dai quali i piccoli proprietari, già esausti per la crisi agricola e la feroce fiscalità, restarono tagliati fuori anche per l'alto costo unitario delle bonifiche stesse. Questi ultimi, infatti, nella stragrande maggioranza furono costretti a cedere le loro parcelle a prezzi di svendita che andarono a tutto beneficio delle medie e grandi proprietà, fra cui la Società carbonifera "ARSA". Per quanto riguarda la bonifica del Quietto che interessò direttamente il territorio di Montona, furono bonificati 4.700 ettari di terreno. La bonifica venne però accompagnata da un riordinamento fondiario rivolto a diminuire il frazionamento del territorio secondo il quale i proprietari che possedevano terreni con superficie inferiore all' ettaro dovevano cederli per legge ai possidenti maggiori interessati, naturalmente a prezzi irrisori. In questa zona prima della riorganizzazione fondiaria esistevano 3.047 parcelle di terreno, che a operazione ultimata si ridussero a 1.089. Praticamente in un modo o nell'altro sparirono 1.956 proprietà, 850 delle quali con meno di l'ettaro risultarono praticamente espropriate.

Anche le bonifiche, quindi, se da un lato furono positive per l'economia agricola istriana, dall'altro colpirono ulteriormente i piccoli contadini già prostrati trasformandoli in un esercito di coloni o di salariati. Secondo le statistiche ufficiali i coloni istriani quintuplicarono di numero in venticinque anni, passando dalle 6.000 unità del 1921 alle 11.156 del 1931, quindi alle 14.638 del 1936 per raggiungere quota 28.000 nel 1947 epoca della riforma agraria. I possedimenti retti a colonato nel territorio di Montona erano numerosi e abbastanza grandi, tenuti generalmente da grossi proprietari quali il conte Polesini, i Corazza, i Flego e la Chiesa. Molti di questi piccoli proprietari, assieme alle loro famiglie composte da numerosi figli abbandonarono la terra il più delle volte definitivamente, per vendere la propria forza lavoro come salariati presso le miniere carbonifere d'Arsa, le nuove imprese di bonifica, quelle addette all'estrazione della bauxite, ai lavori stradali e idrici, ecc., determinando così una nuova realtà sociale perché l'avvenuta proletarizzazione di migliaia di contadini li porterà ad entrare sempre più in conflitto con il regime fascista. Evidentemente i più colpiti da questo cataclisma furono i contadini croati, in quanto rappresentavano la stragrande maggioranza del mondo rurale istriano, come riconoscono anche le stesse fonti ufficiali fasciste secondo le quali nel 1931, prima della citata trasformazione fondiaria, la piccola proprietà terriera era costituita in Istria per l'85 per cento dall'elemento allogeno.

Assieme ad essi non pochi erano però anche i contadini poveri di origine italiana. Nella stessa cittadina di Montona, come scrive Ljubo Drndić nella sua opera "Oruzje i sloboda Istre" (n.d.r. Armi e Libertà in Istria), i contadini italiani che abitavano nelle vecchie ed indigenti case sui pendii di Montona, possedevano piccole parcelle di terreno che raggiungevano in groppa ai loro somarelli. La maggioranza di essi vivevano in miseria, perciò odiavano i possidenti e i fascisti di Montona alla stessa stregua dei contadini croati del territorio circostante. Questa la situazione, già di per se stessa gravida di

tensioni, che si presentava in Istria, e quindi anche nel Montonese, all'epoca dei conflitti d'Etiopia e di Spagna i quali caratterizzeranno e qualificheranno il fascismo nell'arena mondiale come una nuova forza imperialista, ormai tutta protesa verso le azioni di forza e le guerre di conquista. La crisi economica, anche per l'impegno sempre più massiccio dell'Italia in queste avventure militari, è galoppante. La sola conquista etiopica, nel suo specifico aspetto militare, è venuta a costare fra i 1.500 e i 2.000 miliardi di lire del tempo. Le sanzioni economiche contro l'Italia hanno avuto per contraccolpo lo sganciamento della lira dalla sua base aurea con la sua conseguente svalutazione e l'esaurimento delle riserve valutarie, accompagnati da uno dei più gravi deficit del bilancio dello stato. Ancora più pesanti sono le uscite a causa dell'intervento in Spagna, per il quale il governo italiano si avvia a spendere oltre 12 miliardi di lire. Da qui la messa in vita della politica autarchica nel corso del 1937, vera introduzione dell'economia di guerra.

Numerosi furono gli istriani costretti a combattere in Abissinia e ancor più numerosi coloro che risultarono coinvolti, più tardi, nelle inutili e aleatorie migrazioni di lavoratori e contadini in Africa orientale, operate forzatamente dal fascismo al fine di diminuire la pressione del bracciantato e della disoccupazione. Se è la guerra d'Abissinia a dare il primo segnale d'allarme quella di Spagna contribuisce senza dubbio a scrollare dall'apatia generale le forze antifasciste e popolari, spostando l'epicentro della tensione dal campo ancora limitato e marginale dei conflitti di tipo coloniale, direttamente sul vecchio continente e assumendo un immediato rilievo europeo. La riscossa delle forze repubblicane della Spagna coincide con la condanna di Ginevra dell'aggressione fascista in Etiopia e con l'insorgere di nuove energie e preoccupazioni democratiche e antifasciste in tutto il mondo. All' "antieuropa" di Mussolini e di Hitler risponde l'Europa dei perseguitati, dei rifugiati politici in Francia ed altrove. È un'ondata di volontarismo in cui si confondono italiani, tedeschi, jugoslavi, polacchi, ebrei, ecc. L'Europa delle nazioni e delle classi oppresse presenta il conto e il fascismo è costretto a mobilitare tutte le sue forze per tentare di allontanare il pericolo. In Istria le ripercussioni spagnole e il confronto con il fascismo si fanno vivi dappertutto, risvegliando le coscienze sopite da tempo. A Montona la vita monotona subisce uno scossone con la partenza dei primi "volontari" nel corpo di spedizione fascista, tra i quali figurano anche diversi delle campagne circostanti, che si aggiungono ai numerosi "coloniali" del precedente conflitto etiopico e ai "lavoratori" partiti per l'Africa orientale. Si tratta in gran parte di povera gente: lavoratori, contadini, disoccupati, che hanno firmato l'arruolamento nella sede del fascio, illusi dal clima creato dalla guerra d'Africa di ottenere con il servizio militare un pezzo di terra. Questa situazione influì notevolmente sull'opinione pubblica facendo scattare la molla che contribuirà a trasformare il grande malcontento popolare nelle prime azioni concrete degli antifascisti montonesi, i quali si diedero subito da fare per costituire una organizzazione di dissenso che si allargherà a macchia d'olio in quasi tutto il territorio comunale con il fine di combattere il fascismo. Tutti sono concordi nel ritenere che i principali promotori del movimento montonese (i testi di accusa lo confermano ampiamente) erano due intellettuali del luogo: Fabio Filini, maestro della scuola elementare



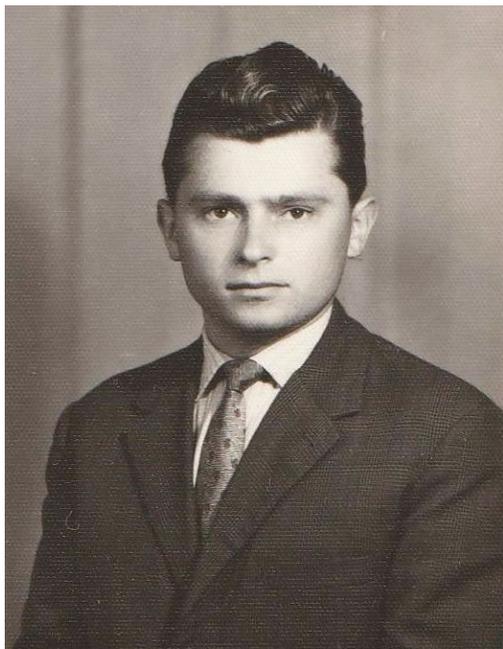
Borgo Savoia - Laco con la zona del mercato.
Questo mercato era negli anni 20 e 30
uno dei più importanti di tutta l'Istria

di Caroiba, e Paolo Basiaco studente universitario di Caldier. Il Filini, entrato in contrasto con i capoccia fascisti e in particolare con il tenente della Milizia del luogo, si mise ad organizzare alcuni elementi di Caroiba facendo propaganda antifascista. La stessa attività veniva svolta a Caldier dal Basiaco che studiava a Firenze, dove era in contatto con elementi progressisti e antifascisti, durante le frequenti visite che faceva al paese. Secondo l'accusa fu il Filini ad attirare lo studente Basiaco iniziando assieme a costituire un'associazione comunista in alcuni borghi di Montona.

I contatti furono allacciati tramite alcuni compagni decisi quali i fratelli Pietro ed Edmondo Pissacco e il loro cugino Matteo, i fratelli Giovanni e Stefano Diviaco, Basilio Candot, Giovanni Mattiassi ed altri ancora, già attivi da tempo. "Io dirigevo il gruppo montonese composto da circa una trentina di compagni - afferma nella sua testimonianza Pietro Pissacco - il numero degli aderenti incominciò ad aumentare e così si decise di passare dalle parole ai fatti. Si può dire che la nostra organizzazione sia sorta spontaneamente; nel senso che non è stata diretta e impostata dal di fuori." Anche la sentenza del Tribunale speciale conferma questa asserzione rilevando che "detto aggruppamento sovversivo, sorto localmente non risultava avesse legami con centri comunisti esteri o interni". Numerosi furono, infatti, fenomeni simili verificatisi in Italia all'epoca. Secondo Paolo Spriano nella sua "Storia del Partito comunista italiano", la novità qualitativa dell'azione comunista di allora veniva dal fatto che si trattava in larga misura di moti e di un raggrupparsi spontanei di "neocomunisti", o comunque di oppositori che - siano stati o meno comunisti - si dicevano tali; o ancora di giovani che senza particolari coloriture di partito si trovavano, assumevano iniziative, compilavano e lanciavano volantini, organizzavano piccole manifestazioni di protesta, studiavano, discutevano finendo però ben presto in carcere. Legati a questi erano pure i casi frequenti e caratterizzanti di giovani iscritti al G.U.F. (Gioventù Universitaria Fascista), alla G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio), ai sindacati di regime, ecc., scoperti come "attivi sovversivi". È quanto capitò anche ad alcuni tra i protagonisti principali dei fatti di Montona "provenienti dai ranghi del fascismo", secondo la sentenza.

(continua)

Notizie liete



Mario Prodan

Auguri cari a Mario Prodan di Caldier in occasione del suo 83esimo compleanno dai fratelli Emilio e Livio e sorella Zdenka”.

Congratulazioni a Marco Ventin, nipote di Romolo Ventin e Palmira Bellian, per la laurea in medicina ottenuta il 10 settembre con il massimo dei voti presso l'Università di Udine.



Avv. Belletti

Il 24 giugno 2019 l'avv. Caterina Belletti è stata nominata Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Azienda Provinciale Trasporti S.p.a., azienda che da oltre 40 anni svolge il servizio pubblico locale e commerciale nel goriziano. Congratulazioni per l'importante traguardo raggiunto!

Gavemo compagnà a Santa Margherita

Nelda Precali

*Nata a Montona l'8 gennaio 1930
Deceduta a Trieste il 28 ottobre 2018*

Silvano Precali

*Nato a Montona il 1 gennaio 1934
Deceduto a Trieste il 22 maggio 2020*

Lauro Pontevivo

*Nato a Rovigno il 30 giugno 1932
Deceduto a Trieste il 2 ottobre 2016*

Desideriamo ricordare il nostro caro amico Lauro Pontevivo che da sempre è stato vicino alla nostra associazione. Egli è stato il principale fautore, nel lontano 2003, del gemellaggio tra le due associazioni "Famiglia Montonese" e "Famiglia Rovignese". Per sempre, nei nostri cuori.



Dee Ann (Hoch) Andretti

*Nata il 10 luglio 1942 ad Allentown, Pennsylvania.
Deceduta il 2 luglio 2018 a Philadelphia, Pennsylvania*

È improvvisamente scomparsa Dee Ann Andretti, matriarca di una delle più illustri famiglie nella storia dell'automobilismo. Grazie al supporto amorevole di Dee Ann, il marito Mario, i figli e i nipoti hanno potuto raggiungere importanti traguardi in questo sport a livello locale e internazionale.

A Mario, ai figli Barbie, Jeff, Michael e a tutta la famiglia Andretti va il nostro cordoglio.



Aldo Andretti

*Nato il 28 febbraio 1940 a Bethlehem, Pennsylvania.
Deceduto il 30 dicembre 2020 a Indianapolis*

Il 2020 ha visto purtroppo la scomparsa di Aldo Andretti, il fratello gemello di Mario. Lasciata Montona nel dopoguerra, con la famiglia, Aldo prima raggiunse il campo profughi di Udine e in seguito quello di Lucca. Nel 1955, tutta la famiglia Andretti emigrò a Nazareth, negli Stati Uniti. In Aldo e Mario era rimasto vivo il ricordo di due gare automobilistiche alle quali avevano assistito: la Mille Miglia e il Gran Premio d'Italia a Monza. Forti di questa passione che condividevano entrambi e presi dall'entusiasmo per aver scoperto, nei pressi di Nazareth, un ovale dove poter disputare gare automobilistiche, per un periodo di tempo lavorarono part time in una stazione di servizio. Con i guadagni ottenuti da questo lavoro furono in grado di ricostruire una vecchia Hudson Commodor e adattarla in un'auto da corsa. Iniziò in questo modo, nel lontano 1959, e tenendo all'oscuro il padre Gigi, il loro percorso professionale e sportivo. Dopo le prime settimane di gara, alternandosi alla guida della stessa automobile, sia Mario che Aldo avevano riportato 2 vittorie a testa. Talentuoso come il fratello gemello ma decisamente sfortunato, alla fine della stagione, Aldo subì un incidente talmente grave da indurlo in coma. Ripresosi dall'infortunio Aldo continuò a correre nei circuiti americani USAC e IMCA. Purtroppo, nel 1969 Aldo subì un altro grave incidente che segnò la fine della sua carriera. Ciononostante, Aldo rimase comunque un grande appassionato di corse, e in seguito partecipò regolarmente alle gare, sostenendo l'attività del fratello. Non fu una sorpresa quando i suoi figli John e Adam e in seguito il nipote Jarett decisero di dedicarsi alle corse. Niente contava per Aldo più della famiglia, fu legato per la vita a Corky, conosciuta ai tempi del liceo e ai cinque figli Carolyn, Mark, John, Mary Jo e Adam. Aldo si è spento il 30 dicembre 2020 all'età di 80 anni, per complicazioni legate al Covid19. A comunicare la scomparsa di Aldo è stato lo stesso Mario via social "Aldo Andretti, il mio amatissimo fratello gemello, il mio complice e fedele amico ogni giorno della mia vita è stato chiamato in cielo la notte scorsa, Metà di me se ne è andata con lui. Non ci sono parole, sono scosso nel profondo".



John Andretti

*Nato il 12 marzo 1963 a Bethlehem, Pennsylvania.
Deceduto il 30 gennaio a Mooresville, North Carolina*

È scomparso all'età di 56 anni, John Andretti, figlio di Aldo e Corky Andretti.

John ha corso per 17 stagioni nella serie Nascar (campionato americano di automobilismo), fino al 2010. Ha vinto due gare sulle 393 che ha disputato: una a Daytona nel 1997 e una straordinaria a Martinsville nel 1999. In tutto è arrivato 37 volte nei primi dieci. Ha anche fatto tre stagioni piene (1990-1992) in Indy, con una vittoria in Australia, nel 1991. In tutto ha corso 12 volte la 500 Miglia di Indianapolis, con il 5° posto del 1991 come miglior piazzamento. Nell'aprile 2017 gli fu diagnosticato un cancro al colon al quarto stadio. Da qui è iniziata una nuova battaglia che John ha combattuto con coraggio e dignità circondato dall'amore della sua famiglia.

La notizia della sua scomparsa è stata diffusa dalla Andretti Autosport facendo riferimento alla campagna di sensibilizzazione che lo stesso John stesso aveva promosso per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza della prevenzione al fine di individuare in modo precoce determinate patologie tumorali. #CheckIt4Andretti è il nome dell'iniziativa che lo ha coinvolto in prima linea. Fu lo stesso John a spiegare le motivazioni di questa scelta in un'intervista rilasciata molto tempo fa a una rivista medica specializzata. "Non avrei mai parlato della mia situazione – raccontò – se non avessi pensato che questa cosa potesse essere utile per aiutare qualcuno. Sono una persona riservata."



Anna Maria (Andretti) Burley

*Nata il 16 giugno 1934 a Montona.
Deceduta il 19 marzo 2018 a Melbourne, Florida*

Il nostro più sincero affetto e le nostre preghiere vanno a tutta la famiglia Andretti



Eugenio Maisani

*Nato a Montona il 21 Novembre 1929
Deceduto a Torino il 4 Agosto 2017*



Lia Cassano

*Nata a Montona l'8 luglio 1931
Deceduta a Monfalcone il 7 settembre 2018*

Ciao Lia, sorella, zia, amica sempre presente con discrezione e generosità in ogni momento di gioia e di bisogno. Esempio di rispetto dei valori della persona umana, degli ideali di vita, di patria e di fede. Lontana dalla tua Montona e dal nostro affetto ti pensiamo ora accolta nell'abbraccio del Signore. Ti vogliamo bene. La tua famiglia.

Cara Lia, a tua fede, il tuo sorriso, la tua positività e l'accoglienza sono state per me lezioni di vita che, in più di 40 anni, mi hai trasmesso. Possano rimanere da esempio per tutti noi, nel nostro quotidiano, in questo mondo che ne ha davvero tanto bisogno.
Lorella Palumbo

Cara Lia, vorrei ringraziarti per tutto quello che sei stata ed hai fatto per me, ma non so trovare le parole. Ti ringrazio allora semplicemente per il grande e incondizionato affetto con cui mi hai sostenuta in ogni momento della mia vita. Tra le tue cose ho trovato una preghiera che in questi giorni mi è di conforto e che vorrei condividere con tutti voi

Se mi ami non piangere!
Se tu conoscessi il mistero immenso del cielo dove ora vivo,
se tu potessi vedere e sentire quello che io vedo e sento in questi orizzonti senza fine,
e in questa luce che tutto investe e penetra,
tu non piangeresti se mi ami.

Qui si è ormai assorbiti dall'incanto di Dio,
dalle sue espressioni di infinità bontà e dai riflessi della sua sconfinata bellezza.

Le cose di un tempo sono così piccole e fuggevoli al confronto. Mi è rimasto l'affetto per te: una tenerezza che non ho mai conosciuto.

Sono felice di averti incontrato nel tempo, anche se tutto era allora così fugace e limitato. Ora l'amore che mi stringe profondamente a te, è gioia pura e senza tramonto.

Mentre io vivo nella serena ed esaltante attesa del tuo arrivo tra noi,

tu pensami così!

Nelle tue battaglie,

nei tuoi momenti di sconforto e di solitudine,

pensa a questa meravigliosa casa,

dove non esiste la morte, dove ci disetteremo insieme,

nel trasporto più intenso alla fonte inesauribile dell'amore e della felicità.

Non piangere più, se veramente mi ami!

Sant'Agostino

Giuseppe Bencic

*Nato a Montona il 4 ottobre 1936
Deceduto a Trieste il 13 maggio 2015*

Un brutto male ti ha portato via troppo presto. Lasci un grande vuoto ma rimarrai sempre nei ricordi di tutti per essere stato sempre disponibile a dare una mano a chi aveva bisogno di aiuto sempre con il tuo bel sorriso. Un posto speciale nel tuo cuore era dedicato alla tua terra di origine e alle tue amate vigne.

Rimarrai sempre nel mio cuore, con amore la moglie Smilja



Renata Tomasi in Ghera

*Nata a Montona il 9 giugno 1930
Deceduta a Trieste l'11 maggio 2017*

La ricordano con tanto affetto e gratitudine i figli Giuseppe e Roberto, la Sorella Elda, i nipoti, e in particolare la cugina Nella Tomasi Serafin di Montona con tutta la famiglia.



Germani Livio

*Nato a Montona il 18 ottobre 1929
Deceduto a Torino il 22 maggio 2019*

In memoria di Giovanni, Erminia, Ugo, Modesto, Silvio da Wanda e Renato Giagodì



Rita Tomasi

*Nata a Montona d'Istria il 2 marzo 1947
Deceduta a Monfalcone il 29 settembre 2016*

Dopo una breve malattia ci ha lasciati Rita Tomasi, figlia di Costantino 'Bacalin' e Anita Paoletti.

È difficile doverti dire addio così presto. Avremmo voluto trascorrere assieme a te ancora tanti e tanti anni, condividere pranzi e risate, ascoltare i tuoi racconti e goderci i tuoi abbracci.

Quanto ci mancheranno le storie dei nonni e dei bisnonni, della vita prima della guerra nella bella Montona e degli anni difficili che avete dovuto affrontare dopo aver a malincuore lasciato il vostro amato paese. La speranza di un futuro migliore, la voglia di trovare un lavoro ed una nuova casa, la caparbieta e la fede incrollabile vi hanno dato la forza necessaria per tener testa alle dure sfide cui la vita vi ha messo di fronte, sia nei primi anni trascorsi a Trieste ma soprattutto durante la grande avventura australiana ed il ritorno in Italia.

Con la mitezza e la forza d'animo che ti caratterizzavano sei riuscita a piantare un semino nel cuore di ognuno di noi: ci hai insegnato il senso di accoglienza verso il prossimo e il rispetto per le nostre radici, ma anche l'arte di condividere la gioia della tavola e l'importanza di avere una famiglia unita in ogni momento.

Ci ripetevi instancabilmente che eravamo la tua gioia, e forse non ti abbiamo detto abbastanza spesso quanto anche tu fossi essenziale per noi: bastava la tua presenza a tirarci su di morale e le tue braccia spalancate in cui rifugiarsi nei momenti difficili sono state finora la nostra ancora di salvezza.

Ti vogliamo ricordare con l'immagine che ci rimarrà per sempre stampata negli occhi e nel cuore, mentre ci apri la porta di casa e ti affacci sulla soglia con il tuo dolce sorriso, incredibilmente felice di accoglierci in qualsiasi momento.

Grazie, per l'amore infinito con cui ci hai accompagnati ogni giorno.

La tua famiglia



Nives Paoletti

*Nata a Montona il 31 agosto 1925
Deceduta a Monfalcone il 23 agosto 2017*

Zia Nives cara, è da tanto che ci hai lasciato, ma ti sentiamo sempre presente, vicina a noi: la testimonianza della tua vita ci parla.

L'accoglienza nella tua casa, la tua disponibilità nel condividere momenti di gioia e momenti meno felici ci sono sempre presenti.

Tu, che hai riversato il tuo affetto su tutti noi nipoti con il cuore di una mamma, non puoi che essere ricordata con immensa gratitudine e profonda tenerezza.

La tua casa che insieme a zio Salvo hai ricostruito con tanti sacrifici e rinunce, ora è vuota e ci parla di voi, dei vostri valori, dei vostri meriti, propri delle migliori persone

istriane.

Lontani dalla vostra Montona e da chi vi ha voluto tanto bene vi pensiamo insieme felici nella dimensione eterna promessaci dal Signore.

Zia Nives, zio Salvo
vi vogliamo bene

I vostri nipoti



Nirvana Maisani

*Nata a Montona il 23 agosto 1936
Deceduta a Torino il 19 giugno 2018*



Antonio Pauletich

*Nato a Rovigno nel 1930
Deceduto a Rovigno il 17 marzo 2018*

Il prof. Pauletich fu tra i fondatori e più attivi redattori del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno. In qualità di collaboratore dell'Irci - Istituto Regionale per la cultura istriana - si è impegnato nella catalogazione e conservazione dei beni cimiteriali italiani in Istria e Dalmazia. Si è occupato in modo particolare della realizzazione del Sacrario di Cava Cise alla fine degli anni Novanta ed inizio Duemila, finendo purtroppo spesso nel mirino da parte giustificazionisti di questo eccidio.



Mirella Ghera

*Nata a Montona il 22 dicembre 1942
Deceduta a Trieste il 27 marzo 2017*

Mirella Ghera in Clari se n'è andata in punta di piedi il 29 marzo 2017, quasi senza voler disturbare, con quella discrezione che ha sempre dimostrato in tutta la sua vita. La nostra mamma era dolce e gentile, di animo puto e sincero. La sua bellezza non era solo esteriore, ma soprattutto interiore. Mirella amava la natura, i fiori, le passeggiate al mare e in montagna, cose semplici, ma vere.

Ritornare a Montona le faceva sempre piacere e nella foto è ritratta proprio lì, sorridente, l'ultima volta che ci è stata. Dopo gli anni divisi tra lavoro e famiglia, si è dedicata completamente a noi figli Elena e Stefano e al marito Nino. Sempre premurosa e presente, poi nonna affettuosa per Giulia, Francesco e Diego.

Ci hai lasciati troppo presto, tutti noi e la tua cara sorella Onorina che ti è stata premurosamente accanto durante tutta la malattia.



Tristano Franzelli

Caro nonno Tristano vogliamo ricordarti così! Con l'amore della tua vita e i pronipoti tanto attesi!

Proteggi i tuoi cari da lassù.

Ti vogliamo bene

Tua moglie Giuliana i figli Susanna e Fabrizio tuo genero Alfredo e le tue nipoti Sara Sabrina Alice Azzura, e i tuoi pronipoti Gianluca e Davide.

**La Famiglia Montonese si unisce al Vostro dolore
e alle Vostre preghiere e desidera porgere le più sentite condoglianze**

Ossigeno alla Famiglia Montonese

Dal 1 dicembre 2015 al 30 giugno 2020

Roccia Rocco, Avellino, Euro 30,00
Agostinelli – De Lorenzi, Conegliano (TV), Euro 20,00
Fornasaro Renata, Padova, Euro 50,00
Baraggino Ezio, Trieste, Euro 60,00
Gigante Gilda, Muggia (Trieste), Euro 20,00
Pisacco Clelia, Trieste, Euro 25,00
Decastello Elena, Saonara (PD), Euro 50,00
Breccia Miranda, Novi Ligure (AL), Euro 20,00
Furlan Grazia, Genova, Euro 50,00
Carfagna Tania, Frosinone, Euro 20,00
Benci Maria, Spinea (VE), Euro 10,00
Paolini Vittorina, Muggia (TS), Euro 20,00
Paolini Otello, Trieste, Euro 10,00
Candot Manlio, Trieste, Euro 40,00
Breccia Ofelia, Bologna, Euro 30,00
Fontanot Marina, Trieste, Euro 20,00
Labinjan Anita, Trieste, Euro 20,00
Rossi Maria, Trieste, Euro 20,00
Linardon Gigliola, Trieste, Euro 20,00
Maizzan Diana, Trieste, Euro 20,00
Rabusin Franca, Trieste, Euro 25,00
Labinjan Anita, Trieste, Euro 20,00
Flego Rino, USA, Euro 44,62 (\$ 50)
Tomasi Rina e Alda, Brescia, Euro 30,00
Decastello Marco, Legnaro (PD), Euro 50,00
Belletti Giuliana, Gorizia, Euro 20,00
Calligari Ottavia, Trieste, Euro 10,00
Baf Severino, Trieste, Euro 25,00
Furlan Giuseppe, Genova, Euro 30,00
Agostinelli Laura, Conegliano (TV), Euro 20,00
Covacci Mahne Olga, Trieste, Euro 15,00

Abatelli Gabriella, Imperia, Euro 35,00
Verbi Aldo, Bologna, Euro 5,00
de Ferra Claudio, Duino (TS), 25,00
Belletti Adriano, Bedizzole (BS), Euro 20,00
Meladossi Lucia, Roma, Euro 20,00
Belletti Libera, Torino, Euro 30,00
Flego Maria, Cordenons (PN), Euro 10,00
Zuppini – Diviaco Maria, Genova, Euro 20,00
Milia Nerina, Cagliari, Euro 15,00
Persi Faustino, Milano, Euro 30,00
Diviaco Pietro, Genova, Euro 10,00
Grio Paolo, Trieste, Euro 20,00
Cramer Maria e Mara, Trieste, Euro 20,00
Furlan Giorgio, Trieste, Euro 5,00
Tomasi Flavia, Albenga (SV), Euro 20,00
Fornasaro Renata, Padova, Euro 50,00 (Un po' di ossigeno perché 4 ciacole viva ed entri graditissimo nelle nostre case)
Toffetti Mauro, Trieste, Euro 10,00
Cresti Giustolisi Ada, Trieste, Euro 30,00
Prodan Emilio, Sagrado (GO), Euro 30,00
Prodan Mario, Ronchi dei Legionari (GO), Euro 20,00
Maisani Eugenio e figlie, Torino, Euro 100,00
Boni Vezio, Monfalcone (GO), Euro 20,00
Prodan, Trieste, Euro 30,00
Roccia Angelo, Cervignano del Friuli (UD), Euro 30,00
Paolini Vittorina, Muggia (TS), Euro 15,00
Candot Manlio, Trieste, Euro 30,00
Fornasaro Renata, Padova, Euro 50,00
Decastello Elena, Saonara (PD), Euro 20,00
Tomasi Romolo, Giaveno (TO), Euro 30,00
Labinjan Anita, Trieste, Euro 20,00

In memoria

Per ricordare zio Salvo e zia Nives Vaivoda da Laura Cassano con Sebastiano Lentini e la figlia Maria Giovanna, San Donà di Piave – Staranzano, Euro 50,00
In memoria di Noemi Pissacco e Guido Tomasi da Rina e Alda Tomasi, Brescia, Euro 20,00
Per ricordare la mia cara mamma Rina, da Mario Andretti, USA, Euro 870,00 (\$ 1.000)
In memoria delle famiglie Paoletti F – Castagna M. da Capuzzi Paolo, Castel Maggiore (BO), Euro 20,00
In memoria di mamma Gina, papà Beneto e tutti i miei cari da Licia Sirotti, Torino, Euro 30,00
Per ricordare i miei cari genitori e la mia carissima sorella Celestina da Gigliola Linardon, Trieste, Euro 25,00
Per ricordare i propri cari da Nelda e Silvano Precali, Trieste, Euro 60,00
In ricordo dei nostri cari defunti, famiglie Tomasi, Nadalin e Diviaco, Monfalcone – Staranzano (GO), Euro 100,00
In ricordo dei nostri cari defunti da Romildo Belletti, Begliano (GO), Euro 50,00
In ricordo della mia cara mamma Amalia e di tutti i miei cari da Annamaria Barnobi, Trieste, Euro 20,00
In memoria di Rita Tomasi ved. Nadalin, dalle famiglie Cassano, Lentini, D'Aloia, Monfalcone- Staranzano (GO), Euro 100,00

In ricordo dei miei cari da Clelia Pissacco, Trieste, Euro 25,00
Per ricordare la cara e indimenticabile Rita Tomasi Nadalin, in questo primo Natale senza il suo dolce sorriso, da Laura Cassano, Seby Lentini con la figlia Maria Giovanna e famiglia, San Donà di Piave – Staranzano, Euro 100,00
In memoria di Agostino Ghera, la famiglia lo ricorda con affetto da Renata Tomasi Ghera, Trieste, Euro 30,00
In ricordo di Costantina Ghera Lucchesi da Renata Tomasi Ghera, Trieste, Euro 30,00
In memoria della cugina Livia Tomasi Fontanot da Elda Tomasi Canziani, USA, Euro 30,00
In memoria di Iseo Serafin, i familiari lo ricordano con affetto, da Nella Tomasi Serafin, Montona, Euro 20,00
In memoria dei nostri genitori Paolina e Mario Linardon dai figli Fides, Ferruccio e Fiora, Trieste, Euro 50,00
Per i nostri defunti a ricordo, da Riccardo Wilfinger, Gorizia, Euro 10,00
In memoria dei nostri cari da Vanda e Renato Giagodi, Trieste, Euro 50,00
Per ricordare i miei cari e il fratello Lionello, da Onorina Ghera, Trieste, Euro 50,00
In memoria dei miei cari da Gisella Vesnaver, Trieste, Euro 50,00

Per ricordare i miei cari genitori, la sorella Stefania, il fratello Ernesto, mio marito Andrea da Palmira Melon, Torino, Euro 50,00

Per ricordare i propri defunti da Alice Diviaco, S. Quirino (PN), Euro 20,00

Per ricordare i miei cari genitori e la mia carissima sorella Celestina da Gigliola Linardon, Trieste, Euro 20,00

In memoria dei nostri cari defunti, i fratelli Nino, Armando e Bruna Maisani, Torino, Euro 50,00

In memoria di mio cugino Mario Pisani, martire di Cava Cise, da Angelo Rocca, Cervignano del Friuli (UD), Euro 30,00

In memoria di mio padre Vittorio e mia madre Gilda da Giovanni Melon, Trieste, Euro 50,00

In ricordo del papà Costantino Sandri e della mamma Antonia Paolini da Franco Sandri, Trieste, Euro 50,00

In memoria dei miei genitori Libero Climi e Maria Linardon e della sorella Armida da Graziella Climi, Arenzano (GE), Euro 30,00

In memoria della mamma Aurelia Crocetti dalle figlie, Pianiga (VE), Euro 20,00

Guido, sei sempre vicino a noi, nei nostri cuori, dalla moglie Tina Tomasi e familiari, Gorizia, Euro 50,00

In ricordo dei propri cari da Aldo Stefanich, Ronchi dei Legionari (GO), Euro 20,00

In memoria del marito, dei genitori e del fratello da Miranda Breccia, Novi Ligure (AL), Euro 40,00

In memoria dei genitori Santo Cappelletti e Carmina Linardon da Nelly Cappelletti, Lodi, Euro 30,00

In memoria di Romeo Stefanutti da Stelio Stefanutti, Trieste, Euro 30,00

In memoria del fratello Benedetto da Antonio Meladossi, Roma, Euro 50,00

In ricordo del fratello Ippolito Furlanetto, Bologna, Euro 20,00

In memoria dei propri cari da Lionello Breccia, Torino, Euro 30,00

In memoria di Vicco Bruno dalla moglie Annamaria e dai figli, Trieste, Euro 20,00

In memoria dei miei genitori Rosa Bencich ed Egidio Facchin, Novara, Euro 10,00

In memoria dei miei genitori da Maria Grazia Pisani, Saint

Vincent (AO), Euro 20,00

In memoria di Giuseppe, Giuseppina, Silvio ed Ermenegildo Gigante da Sergio Gigante, Muggia (TS), Euro 50,00

In memoria del dott. Pio Lius e famiglia da Dorina e Angela Baissero, Gorizia, Euro 20,00

In memoria dei miei genitori Santo Cappelletti e Carmina Linardon, Spinea (VE), Euro 30,00

In memoria di Maria Antonini ved. Limoncin dalla figlia Rita, Trieste, Euro 20,00

Da Laura Cassano con il marito Sebastiano Lentini e la figlia Maria Giovanna per ricordare Umberto e Maria Cassano a 50 anni dalla dipartita di nonno Berto, San Donà di Piave – Staranzano, Euro 50,00

In ricordo dei nostri cari genitori Aldo e Maria da Roberta e Massimo Meladossi, San Pier d'Isonzo (GO), Euro 20,00

Per ricordare la mia cara mamma Albina e tutti i miei cari da Romildo Belletti, Begliano (GO), Euro 50,00

In memoria dei miei genitori Giovanni e Giustina Ressa, il fratello Anselmo e la sorella Alida da Angelo Ressa, USA, Euro 43,00 (\$ 50)

Per ricordare la nostra cara Lia nel suo amato "giornalino" da Laura Cassano con il marito Sebastiano Lentini e la figlia Maria Giovanna, San Donà di Piave – Staranzano, Euro 100,00

In memoria di Gigi Andretti dal figlio Mario Andretti, USA, Euro 868,98 (\$ 1.000)

Per ricordare con affetto la nostra cara amica e sorella Nives Paoletti da Fidanza Lina e Bruna, De' Fabbris Sanson Maria, Olivo Piccini Giovanna, Vescovi Zorzet Luigia, Belletti Romildo, Pieris – Begliano (GO), Euro 140,00

Per ricordare con tanto affetto la cara zia Nives dalle famiglie Cassano e Lentini, San Donà di Piave – Staranzano, Euro 100,00

In ricordo dei miei genitori Stefania e Dionisio, mio fratello Pino e mia nipote Clara, da Lino Iskra, USA, Euro 240,37 (\$ 300)

In memoria di Giuseppe Bencic dalla moglie Smilja, Trieste, Euro 50,00

In memoria di Romano Breccia, dai familiari, Tortona, Euro 20,00

Elargizioni

La Famiglia Montonese ringrazia per la stima e la solidarietà dimostrata con il Vostro sostegno.

Per coloro che desiderano contribuire alla realizzazione delle nostre attività, "in primis" il periodico "4 ciacole soto la losa", di seguito indichiamo le seguenti modalità per il sostegno:

- conto corrente postale allegato al nostro giornale

Oppure

- bonifico sul seguente conto postale intestato alla Famiglia Montonese

IBAN IT 69 X 07601 02200 000016514341

- bonifico sul seguente conto bancario intestato alla Famiglia Montonese

IBAN IT 8 W 02008 02230 000040006207

Codice BIC SWIFT UNCRITM10PA



FAMIGLIA MONTONESE

Via U. Felluga 108
34142 Trieste - Italia
Cell. +39 375 6126371
Tel e fax +39 040 946177
e-mail: info@montona.it
web: <http://www.montona.it>